

15/

## **Il discorso dell'anti-insularità e il poio maderense come sua negazione \***

Alberto VIEIRA \*\*

traduzione a cura di Jacopo BASSI

*All'esiguità dello spazio geografico, il maderense antepone l'idea di isola come centro del mondo, affermando così la sua anti-insularità. La realtà, determina dunque il suo contrario. L'idea di poio – terrazzamento – come forma di delimitazione e affermazione del proprio spazio e della propria vita, porta e rafforza l'isolamento e l'insularizzazione. In termini mentali, tutto nella vita del maderense si riduce al cosiddetto poio. È là che il maderense trova lo spazio per costruire la casa e la terra per sfruttare le risorse naturali che pure non gli garantiscono mai la piena sussistenza. Qui ha costruito il suo mondo, isolato e insularizzato. Siamo di fronte a una realtà che si afferma in termini mentali come la prova dell'insularità, assumendo, molte volte, la funzione di una doppia insularità. A partire da queste premesse interpreteremo l'idea e la presenza fisica del poio come una forma di affermazione dell'insularità e di negazione della retorica dell'anti-insularità.*

---

Il concetto tanto diffuso di «insularità», a cui si ricorre come ancora di salvezza per spiegare squilibri e regressioni delle strutture insulari, ha creato ciò che può essere incarnato in un fatto molto concreto: l'isolamento. La questione è che esso può essere attenuato attraverso misure obiettive di adeguamento razionale del sistema di comunicazione e dei mezzi di trasporto. Forse per questa ragione oggi si parla tanto di insularità: perché, essendo un termine dal contenuto mal definito, responsabilizza molto meno le persone. Oltre al ruolo fondamentale che il sistema di comunicazioni gioca in qualsiasi tipo di economia insulare, i trasporti sono un elemento imprescindibile di coesione della comunità nazionale. Questa, che sembra

una verità elementare, tuttavia è stata difficile da comprendere<sup>1</sup>.

Pedro Sousa

Il mare – l’orizzonte di tutti gli isolani [...] Tutti protendono lo sguardo, l’immaginazione e la speranza nelle distanze dell’oceano [...] Il mare entra nel desiderio e nella nostalgia latente dell’isolano – sia esso di indole meditabonda o di temperamento esuberante. Rappresenta l’infinito e l’isolamento al contempo. Arrivano e partono i grandi battelli; scende e torna a prendere il volo l’aeroplano; passano al largo transatlantici, petroliere, navi cargo – tutto estraneo, vita distante, vita diversa. Tutte visioni del mare... E l’isolano fa di ciascuna visione un sogno: il suo sogno. Tra gli isolani e il mare ci sono segrete affinità, come vi sono segreti risentimenti e passioni, che molte volte non passano dal subconscio. Sono questi i sentimenti che originano la psicologia insulare. Parlo in termini generali, con un riferimento particolare al desiderio di evasione che tormenta il maderense e al radicato amore che per sempre lo avvince all’isola, ovunque egli si trovi, di qualsiasi estrazione sia, pur sapendo che si sentirebbe nuovamente asfissiare se tornasse qui per restare. Amo appassionatamente la mia isola! A prescindere da questo, qui mi sento tanto malato, nostalgico. Ma non posso vivere per molto tempo lontano da essa – sfogo di un isolano che comprende lucidamente l’incantesimo e il “mal” di Madera<sup>2</sup>.

Maria Lamas

Si l’on suit Vérin, l’insularité n’est pas quelque chose qui vient des lieux et marque les hommes mais quelque chose qui vient des hommes et marque les lieux! Et ce qui vient des hommes, c’est d’abord la perception des îles comme étroites, limitées, pauvres en ressources. [...] L’île est une terre de polémiques et de malentendus parfois volontaires<sup>3</sup>!

Stéphane Gombaudo

---

## Introduzione

---

**È** possibile per la cultura europea e, in particolar modo, per quella portoghese manifestare una qualche apertura nei confronti della manifestazione e dell’affermazione del contraddittorio e, al contempo, per una sua negazione che sia discorsiva e scientifica?

È possibile, nel novero delle nostre conoscenze del mondo insulare, trovare modalità espressive e discorsi oppositivi che non rappresentino una mera negazione della continentalità?

---

\* Una prima versione di questo articolo, in lingua portoghese, è comparsa su *Cadernos CEHA*, 5, 2015.

<sup>1</sup> SOUSA, Pedro, Assembleia Nacional, X legislatura, 2<sup>a</sup> sessão parlamentar, *Diário das sessões*, 99, 30 aprile 1971, p. 1987.

<sup>2</sup> LAMAS, Maria, *Arquipélago da Madeira. Maravilha Atlântica*, Funchal, Editorial Eco do Funchal, 1956, pp. 117-118.

<sup>3</sup> GOMBAUD, Stéphane, *Iles, insularité et îléité: le relativisme dans l’étude des espaces archipélagiques*, Thèse de doctorat en Géographie, Université de la Réunion, Saint Denis, 2007, pp. 387, 351.

Sarà possibile per un isolano intravedere il discorso dell'anti-insularità e delle diverse dimensioni che questo potrà assumere nella sua quotidianità e nella sua mente? O l'insularità resterà qualcosa di intellegibile solamente agli isolani, ignorata e negata dai continentali?

Quel che avviene è che queste voci della negazione siano quasi sempre espresse da silenzi. Non è comune, nella nostra cultura, l'idea dell'opposto o del negativo, come avviene invece nella cultura orientale, che vede nel simbolo del tao la personificazione della dualità e l'idea che gli opposti si completino e formino un'unità. Da qui sorge la difficoltà, spesso, nel cogliere l'opposizione benché si abbia la consapevolezza della sua esistenza e del fatto che questa agisca come un blocco. O, peggio ancora, si tornano nuovamente ad esprimere – in forma verbale o scritta – gli stessi discorsi ed espressioni. Nel caso dell'anti-insularità la situazione si fa ancora più complicata nella misura in cui non è chiara la definizione di insularità.

La verità, dunque, è che questo discorso basato sulla negazione e sul contraddittorio trova maggior spazio nella vita politica e partitica. È qui che troviamo la sua massima espressione, persino per quel che riguarda la questione dell'insularità; ragion per cui nell'affrontare l'anti-insularità non possiamo dimenticare questo discorso, che ha la sua manifestazione compiuta nel conflitto di interessi fra le isole e i continenti, nel quadro delle politiche insulari e di quelle delle zone continentali e che molte volte vede nella stampa regionale e nei discorsi parlamentari i luoghi deputati alla sua espressione.

Questo tema dell'(anti-)insularità è dunque solamente il risultato di un confronto tra insulari e continentali in cui la discussione verte sui cosiddetti costi dell'insularità?

Dunque il discorso dell'insularità è una mera reazione nei confronti di quello della continentalità?

O non si tratta, forse, di una forma di opposizione ai fondi che le regioni insulari rivendicano e cercano di accaparrarsi dai bilanci continentali, facendo leva sui cosiddetti costi dell'insularità?

Le questioni che la problematica dell'insularità e del suo opposto sollevano sono molteplici e sono meritevoli della nostra attenzione onde evitare che questa si trasformi in una guerra tra insulari e continentali. Intendiamo perciò avviare un dibattito in termini teorici riprendendo le idee che caratterizzano questa realtà. Per questo bisogna considerare la sua definizione in ambito scientifico, che si estrinseca nel modo più compiuto nella sociologia e nella geografia francesi, mentre in Portogallo sembra essere confinata al dibattito politico-partitico, di cui gli atti parlamentari risultano essere la principale testimonianza e ricettacolo.

---

## **1. Discorsi e espressioni dell'insularità e dell'anti-insularità**

---

Il discorso anti-insulare guadagnò un'importanza straordinaria tra la fine del XX

secolo e i primi anni di quello attuale, in modo specifico in ambito accademico europeo e con particolare incidenza in Francia<sup>4</sup>. La sua espressione è un prodotto in forme diverse della decentralizzazione del potere e dell'affermazione dei discorsi politici insulari e arcipelagici; oggi ha perso parte del suo slancio, ma continua a risultare attuale nel quadro politico europeo così come in quello della ricerca scientifica. Non è casuale che il dibattito e la ricerca intorno a questo e ad altri temi che attengono al mondo insulare sia andato incontro ad un'evoluzione significativa all'interno della società francese a partire dagli anni Ottanta del XX secolo.

Dagli anni Settanta del Novecento il dibattito fra le scienze è stato contraddistinto, in un modo o nell'altro, dalla discussione sull'esistenza o l'inesistenza dell'insularità e sulle implicazioni di questa. In quasi tutti i campi delle scienze sociali hanno trovato spazio i discorsi sull'insularità: nella scienza politica<sup>5</sup>, nel diritto pubblico<sup>6</sup>, nell'economia<sup>7</sup>,

<sup>4</sup> Cfr. PELLETTIER, Philippe, «La géopolitique surinsulaire du Japon», in *Hérodote*, 77, 2/1995, pp. 7-17.

<sup>5</sup> ANCKAR, Dag, ANCKAR, Carsten, «Size, Insularity and Democracy. Scandinavian», in *Political Studies*, 18, 4/2005, pp. 211-229; ANCKAR, Dag, «Direct Democracy in Microstates and Small Island States», in *World Development*, 32, 2/2004, pp. 379-390; ID., «Islandness or Smallness? A Comparative look at Political Institutions in Small Island States», in *Island studies Journal*, 1, 1/2006, pp. 43-54; ID., «Archipelagos and Political Engineering: The Impact of Non-Contiguity on Devolution in Small States», in *Island studies Journal*, 2, 2/2007, pp. 193-208; HACHE, Jean-Didier, «Insularité et institutionnalisation dans les Hébrides-extérieures d'Écosse», in *Revue française de science politique*, XXXII, 4-5/1982, pp. 743-767. URL: <[http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/rfsp\\_0035-2950\\_1982\\_num\\_32\\_4\\_394035](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/rfsp_0035-2950_1982_num_32_4_394035)> [consultato il 4 agosto 2016].

<sup>6</sup> AMARAL, Carlos Pacheco, «Em torno do conceito de insularidade», relazione presentata al *Congresso Relacionamento entre o Ocidente e o Oriente*, Universidade dos Açores, 11-18 aprile 1999; CRAWFORD, James, «Islands as Sovereign Nations», in *International and Comparative Law Quarterly*, 38, 1989, pp. 277-298; JOLLARD, Patricia Dueñas, *El Tratamiento de la Insularidad en el Ámbito Europeo*, Palma de Mallorca, Govern de Les Illes Balears, 2001.

<sup>7</sup> ARMSTRONG, Harvey W., READ, Robert, «Western European microstates and EU autonomous regions: The advantages of size and sovereignty», in *World Development*, 23, 7/1995, pp. 1229-1245; IID., *Micro-Estados, Islas y el Desarrollo Económico de las Regiones Ultraperiféricas*, in CONSEJERIA DE ECONOMIA Y HACIENDA DEL GOBIERNO DE CANARIAS (eds.), *Seminário de Indicadores de Ultraperiféricidad*, Las Palmas de Gran Canaria, Consejería de Economía y Hacienda del Gobierno de Canarias, 2004, pp. 27-56; DEMAS, William G., *The Economics of Development in Small Countries: With Special reference to the Caribbean*, Montreal, McGill University Press, 1965; DIMOU, Michel, «Insularité et économie régionale: Histoire d'un concept», in *Quatrièmes Journées de la mobilité de l' IDEP – LEST – GREQAM – Groupe de Recherche Dynamiques de proximité*, 2003, URL: < <http://estaque.vcharite.univ-mrs.fr/proxim/viewabstractphp?id=6> > [consultato il 6 agosto 2015]; DOMMEN, Edward, *What is a Microstate*, in DOMMEN, Edward, HEIN, Philippe (eds.), *States, Microstates and Islands*, London, Croom Helm, 1985, pp. 1-15; GODENAU, Dirk, HERNÁNDEZ MARTIN, Raúl, «Insularidad: Un Concepto de relevância analítica?», in *Estudios Regionales*, 45, 1996, pp. 177-192; JALABAN, Bimal (ed.), *Problems and Policies in Small Economies*, London, Croom Helm, 1982; LEVRATO, Nadine, *Comprendre Les Économies d'Outre-Mer*, Paris, L'Harmattan, 2007; LOGOSSAH, Kinvi, SALMON, Jean-Michel, «Analyse Bibliographique: Les Petites Économies Insulaires», in *Revue Région & Développement*, 1, 2, 1995, pp. 1-34; ROBINSON, Edward Austin Gossage (ed.), *The Economic Consequences of the Size of Nations*, Macmillan, London, 1960; SHAND, Richard Tregurtha (ed.), *The Island States of*

negli studi letterari<sup>8</sup>, nella sociologia<sup>9</sup>, nell'antropologia<sup>10</sup> e, in misura maggiore, nella geografia umana<sup>11</sup>. Emergono così due correnti di pensiero: da un lato troviamo coloro

*the Pacific and Indian Oceans: anatomy of development*, Canberra, Development Studies Centre - Australian National University, 1980; SELWYN, Percy, *Small, Poor and Remote: Islands at a Geographical Disadvantage*, Brighton, Institute of Development Studies at The University of Sussex, 1978; SRINIVASAN, Thirukodikaul Nilakanta, «The Costs and Benefits of Being a Small, Remote, Island, Landlocked or Mini-state Economy», in *World Bank Research Observer*, 1, 2/1986, pp. 205-218; WINTERS, Alan L., MARTINS, Pedro M. G., *Beautiful but Costly: Business Costs in Small Remote Economies*, London, Commonwealth Secretariat, 2004.

<sup>8</sup> MIRANDA, Nuno, «Literatura e insularidade», in *Cabo Verde: boletim de propaganda e informação*, XIII, 145, 10/1961, pp. 1-4; PIRES, Luís Madureira, *A Política Regional Europeia e Portugal*, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, 1998; PAVÃO, José de Almeida, «Constantes da Insularidade numa definição de Literatura Açoriana», in *Conhecimento dos Açores através da literatura*, URL: < [http://lusofonia.x10.mx/acores/acorianidade\\_pavao\\_1988.htm](http://lusofonia.x10.mx/acores/acorianidade_pavao_1988.htm) > [consultato il 5 settembre 2016]; MATA, Inocência, «Insularidade e literatura: o mar e a originalidade da literatura santomense», in *Revista Internacional de Língua Portuguesa*, 4, 1/1991, pp. 119-124; SALÚSTIO, Dina, *Insularidade na Literatura Cabo-Verdiana*, in VEIGA, Manuel (coord.), *Cabo Verde, insularidade e literatura*, Paris, Karthala, 1998, pp. 33-44; CAMACHO, Maria Graziela Fernandes, *A Insularidade no romance de Horácio Bento de Gouveia: uma introdução à sua obra*, Tesi in Letteratura Portoghese moderna e contemporanea, sostenuta presso Universidade Católica Portuguesa di Funchal, 1999, URL:

< <http://repositorio.ucp.pt/bitstream/10400.14/5982/1/Temporario.pdf> > [consultato il 6 novembre 2015]; BAPTISTA, Maria Luísa, *Vertentes da Insularidade na Novélistica de Manuel Lopes*, Porto, Centro de Estudos Africanos da Universidade do Porto, 2007, URL:

< <http://www.africanos.eu/ceaup/uploads/EBO01.pdf> > [consultato il 6 agosto 2016].

<sup>9</sup> PITT, David, «Sociology, Islands and Boundaries», in *World Development*, 8, 12/1980, pp. 1051-1059; ID., *Antropological and Sociological theories and Microstates*, in DOMMEN, Edward, HEIN, Philippe (eds.), *States, Microstates and Islands*, London, Croom Helm, 1985, pp. 30-39; GONÇALVES, Rolando Lalanda, *Eutopie, insularité et migrations. Contribution à l'analyse des processus socioculturels dans un environnement insulaire*, Tesi di Dottorato di 3° Ciclo, Montpellier, 1984.

<sup>10</sup> MEISTERSHEIM, Anne, «Insularité, insularisme, îléité, quelques concepts opératoires», in *Cahiers de l'institut de développement des îles méditerranéennes* 1, 1988, pp. 96-120; ID., *Territoire et insularité, le cas de la Corse*, Paris, Publisud, 1991; ID (textes réunis par), *L'île laboratoire, Actes du colloque de l'université de Corse, 19-21 juin 1997*, Ajaccio, Éd. Alain Piazzola, 1998; ID., «Le malentendu. Entre imaginaire insulaire et imaginaire continental», in *Ethnologie française*, 36, 3/2006, pp. 503-508.

<sup>11</sup> AUBERT DE LA RUE, Edgard, *L'homme et les îles*, Paris, Gallimard, 1935; BALDACCHINO, Godfrey, *Governance in Small Places: The Unleashing of Asymmetric Federalism*, in BALDACCHINO, Godfrey, FELT, Larry, GREENWOOD, Robert M. (eds.), *Remote Control: Lessons in Governance from/for Small Places*, St John's (NL), ISER Press, 2007; BLANCHE, Jules, «Les particularités géographiques des îles», in *Bulletin de la Société de géographie d'Aix-Marseille*, 44, 1948, pp. 5-22; BOUCHARD, Christian, *Les Petits états et territoires insulaires*, Réunion, ODR, 2004; BRIGAND, Louis, *Les îles bretonnes. Aspects géographiques de l'insularité*, 2 voll., Université de Bretagne Occidentale, Tesi di dottorato in geografia, Brest, 1983; BRITO-HENRIQUES, Eduardo, *Distância econexão: insularidade, relações culturais e sentido de lugar no espaço da Macaronésia*, Instituto Açoriano de Cultura, 2009, URL:

< [https://www.researchgate.net/publication/272789698\\_Distancia\\_e\\_Conexao\\_Insularidade\\_relacoes\\_culturais\\_e\\_sentido\\_de\\_lugar\\_no\\_espaco\\_da\\_Macaronesia](https://www.researchgate.net/publication/272789698_Distancia_e_Conexao_Insularidade_relacoes_culturais_e_sentido_de_lugar_no_espaco_da_Macaronesia) > [consultato l'8 settembre 2015]; BRUNHES, Jean, *Human Geography: An Attempt at a Positive Classification*, London, George C. Harrap, 1920; GROUPE DE RECHERCHE SUR LA VIABILITÉ DES PAYS INSULAIRES, *Iles tropicales, insularité, «insularisme»: actes du colloque organisé à Bordeaux-Talence du 23 au 25 octobre 1986*, Bordeaux, Centre de Recherches sur les Espaces Tropicaux -

che affermano l'importanza dell'insularità come fattore rilevante per la comprensione del mondo insulare e delle sue molteplici costrizioni; dall'altro quelli che sminuiscono questa realtà e affermano come la condizione di isolamento sia presente semplicemente nelle stesse circostanze in cui questa si verifica negli spazi continentali<sup>12</sup>. Le isole perdono il loro significato specifico e si affermano come nulla più che uno spazio: da qui l'idea delle isole del mare, delle isole urbane, delle isole di terra (le cosiddette oasi sono un esempio di quest'ultima fattispecie<sup>13</sup>). Per via di diverse circostanze – a cui non è estranea

---

Université de Bordeaux III, 1987; CONNELL, John, *Sovereignty and Survival: Island Microstates in the Third World*, Sydney, University of Sydney, Department of Geography, 1988; FEBVRE, Lucien, *La Terre et l'évolution humaine*, Paris, La Renaissance du livre, 1970; LASSERRE, Guy, «La géographie et les îles» in GROUPE DE RECHERCHE SUR LA VIABILITÉ DES PAYS INSULAIRES, *Îles tropicales: insularité, insularisme*, cit., pp. 1-6; MARROU, Louis, «Ruralité et insularité dans l'archipel des Açores. Le cas de l'île de Corvo», in *Norois*, 186, 2/2000, pp. 187-200, URL:

<[http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/noroi\\_0029-182X\\_2000\\_num\\_186\\_2\\_7014](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/noroi_0029-182X_2000_num_186_2_7014)> [consultato l'8 settembre 2016]; PÉRON, Françoise, *Des îles et des Hommes: Insularité Aujourd'hui*, Rennes, Editions de la Cité-Ouest France, 1993; ID., *Les mutations récentes des identités insulaires: l'exemple des jeunes des petites îles de l'ouest français, crise des métiers, crise d'identité*, in SANGUIN André-Louis (dir.), *Vivre dans une île. Une géopolitique des insularités*, Paris, L'Harmattan, 1997, pp. 280-299; ID., *Désir d'île ou l'insularité dans ses dimensions contemporaines*, in BARON-YELLÈS, Nacima, GOELDNER, Lydie, VELUT, Sébastien (coord.), *Le Littoral, regards, pratiques et savoirs. Études offertes à Fernand Verger*, Paris, Éditions Rue d'Ulm - Presses de l'École normale supérieure, pp. 285-301; ROYLE, Stephen A., *A Geography of Islands: Small Island Insularity*, London-New York, Routledge, 2001; SANGUIN André-Louis (dir.), *Vivre dans une île*, cit.; CHURCHILL SEMPLÉ, Ellen, *Influences of the Geographic Environment*, London, Constable, 1911; TAGLIONI, François, «Géopolitique et insularité: l'exemple des Petites Antilles» in SANGUIN André-Louis (dir.), *Vivre dans une île.*, cit. pp. 175-189; ID., «Les petits espaces insulaires face à la variabilité de leur insularité et de leur statut politique», in *Annales de géographie*, 115, 652, 6/2006, pp. 664-687, URL:

< [http://www.persee.fr/doc/geo\\_0003-4010\\_2006\\_num\\_115\\_652\\_21437](http://www.persee.fr/doc/geo_0003-4010_2006_num_115_652_21437) > [consultato il 12 settembre 2015]; ID., *L'insularisme: une rhétorique bien huilée dans les petits espaces insulaires*, in SEVIN, Olivier, CHALÉARD, Jean-Louis, GUILLAUD, Dominique (dir.), *Comme un parfum d'îles. Florilège offert à Christian Huetz de Lemps*, Paris, Presse Universitaire Paris-Sorbonne, 2010, pp. 421-435.

<sup>12</sup> ARMSTRONG, Harvey W., READ, Robert, «Western European microstates and EU autonomous regions: The advantages of size and sovereignty», cit.; IID., *Micro-Estados, Islas y el Desarrollo Económico de las Regiones Ultraperiféricas*, cit.; BROOKFIELD, Harold, *Introduction: the conduct and findings of the inter disciplinary Fiji project*, in ID. (edited by), *Population-Environment Relations in Tropical Islands: The Case of Eastern Fiji*, Paris, UNESCO Press, 1980, pp. 13-28; BERTRAM, Geoff, WATTERS, Ray F., «The MIRAB Economy in The south Pacific Microstates», in *Pacific Viewpoint*, 26, 3/1985, pp. 497-519; GODENAU, Dirk, HERNÁNDEZ MARTIN, Raúl, *op. cit.*; MOLES, Abraham, «La nissonologie ou science des îles», in *L'Espace géographique*, 11, 4/1982, pp. 281-289; PITT, David, *op. cit.*; SHAND, Richard Tregurtha (edited by), *op. cit.*; FEBVRE, Lucien, *op. cit.*; SANTOS, Aquiles Celestino Vieira Almada e, *A insularidade e as suas condicionantes económicas o caso dos pequenos estados insulares em desenvolvimento*, Tesi di dottorato in geografia, Universidade de Lisboa, Lisboa, 2011; SELWYN, Percy, «Smallness and Islandness», in *World Development*, 8, 12/1980, pp. 945-951; SRINIVASAN, Thirukodikaul Nilakanta, *op. cit.*

<sup>13</sup> BRUNHES, Jean, *La géographie humaine. Essai de classification positive. Principes et exemples*. Paris, Félix Alcan, 1910; ID., *Human Geography*, cit.; TROIN, Jean-François, «Îles et oasis: de l'isolat au monde», in *Annales de géographie*, 114, 644, 4/2005, pp. 339-341;

la politica dei partiti – c'è un'intenzione deliberata di insularizzare i continenti<sup>14</sup> e, per converso, di continentalizzare le isole, facendone un'estensione del continente attraverso la finzione della continuità territoriale<sup>15</sup>.

Si noti come, se sul piano della biogeografia i consensi siano unanimi circa l'esistenza e la definizione di insularità, ormai in molti campi della conoscenza questa idea non si presenti in una forma così chiara, dal momento che è soggetta a interpretazioni differenti, in particolare presso i geografi. È qui che riscontriamo una più scrupolosa attenzione da parte degli specialisti, ma anche la retorica che caratterizza maggiormente l'anti-insularità. Nella seconda metà del XX secolo i differenti discorsi delle scienze e della politica trasposero l'insularità dal piano della biogeografia nel campo della sua concettualizzazione. L'insularità contrappone la continentalità e l'ipoinsularità, mentre altri la rafforzano arricchendo il dizionario delle insularità con nuovi concetti come iperinsularità, isolamento, *isolanità*, insularismo, ultraperiferia, ultraperifericità.

Nel contesto scientifico attuale, l'*isolanità* – intesa come il modo di esistere proprio delle isole – ha sostituito l'insularità<sup>16</sup>. A partire da ciò Cunha si è spinto ad affermare che l'insularità sia «più uno stato d'animo che una condizione geografica»<sup>17</sup>. È in questa accezione che viene considerata la maggior parte delle volte, dal momento che è svanita sia l'idea che corrisponda ad un sinonimo di isolamento, sia quella carica negativa che la ha sempre accompagnata. Oggi è sempre più evidente che la nozione di isolamento non sia figlia del determinismo geografico, ma dell'azione umana<sup>18</sup>.

---

BARATHON, Jean-Jacques, EL ABBASSI, Hassan, LECHEVALIER, Claude, «Les oasis de la région de Tata (Maroc): abandon de la vie oasisienne traditionnelle et adaptation à la vie urbaine», in *Annales de géographie*, 114, 644, 4/2005, p. 449-461.

<sup>14</sup> L'idea delle isole continentali – sorta a partire dalla condizione di isolamento – è auto evidente. Cfr.: BOUQUET, Christian, *Insulaires et riverains du lac Tchad: Etude géographique*, Université Michel de Montaigne Bordeaux 3, Tesi di dottorato in Geografia, Bordeaux, 1984; CALMONT, André, De VASSOIGNE, Christian, «Guadeloupe, Martinique, Guyane: des espaces tropicaux entre insularité et continentalité», in *Mappemonde : Les outres-mers français*, 54, 2/1999, pp. 10-14; CASTELLI, Antoine, *L'insularité, la desserte aérienne entre le continent, le système de continuité territoriale*, Tesi di laurea – Université Aix-Marseille III, 1995.

<sup>15</sup> Questa idea di continuità sembra venire impiegata in modo errato nel contesto politico dal momento che il suo significato sarebbe quello di trovare mezzi – normalmente finanziari – per abbattere questa discontinuità territoriale.

<sup>16</sup> BONNEMAISON, Joël, *Vivre dans l'île: une approche de l'îléité océanienne*, Paris, ORSTOM, 1991; ID., *La sagesse des îles*, in SANGUIN, André-Louis (sous la dir. de), *Vivre dans une île.*, cit., pp. 121-129, p. 122; KNOX, Paul L., MARSTON, Sallie A., NASH, Alan E., *Human Geography: Places and Regions in Global Context*, Toronto, Pearson Prentice Hall, 2004; GOMBAUD, Stéphane, *Iles, Insularité et îléité. Le Relativisme dans l'étude des espaces archipélagiques*, Université de la Reunion - UFR de Géographie, Reunion, 2007, pp. 595-635, 1001; DIEGUES, Antonio Carlos, *Ilhas e mares simbolismo e imaginário*, São Paulo, Hucitec, 1998, p. 51.

<sup>17</sup> CUNHA, Paulo Ferreira da, «Direito, Utopia e Insularidade», in *Atlântida. Revista de Cultura*, LV, 2010, pp. 1-17, p. 4, URL: < <http://works.bepress.com/pfc/125> > [consultato il 7 agosto 2016].

<sup>18</sup> Cfr. FEBVRE, Lucien, *op. cit.*; GOMEZ MENDONZA, Josefina, MUÑOZ JIMÉNEZ, Julio, ORTEGA CANTERO, Nicolás, *El Pensamiento Geográfico. Estudio Interpretativo y Antología de Textos (De Humbolt a las tendencias radicales)*, Madrid, Alianza Editorial, 1982; MORAN,

Ma è stato attorno alla storia e alla geografia francese che il dibattito ha conquistato il maggior numero di partecipanti e ancora oggi continua a ricoprire una grande importanza negli studi che vengono realizzati<sup>19</sup>. Il fatto che la maggior parte degli studiosi provenienti dalla scuola geografica francese sottolinei l'aspetto geografico dell'isolamento, fa sì che non stabilisca una differenza rispetto alla continentalità. Tradizionalmente troviamo l'insularità associata all'isolamento<sup>20</sup> che, assieme con il provincialismo, è considerato l'aspetto negativo dell'insularità.

L'associazione delle isole all'idea dell'isolamento e all'insularità nacque con certezza

---

Emílio F., *Human Adaptability. An Introduction to Ecological Anthropology*, Boulder, Colorado, Westview Press, 1979. Orlando Ribeiro sottolinea come «Al contrario di ciò che vorrebbe l'illusione determinista, è il destino umano che modella la fisionomia delle regioni e che gli conferisce la sua personalità geografica». RIBEIRO, Orlando, *Ensaio de Geografia Humana e Regional*, Lisboa, Sá da Costa, 1970, cit. in COELHO FERREIRA, Conceição, NEVES SIMÕES, Natércia, *A Evolução do Pensamento Geográfico*, Lisboa, Gradiva, 1986, p. 125.

<sup>19</sup> Dobbiamo tenere in conto che, nel contesto europeo occidentale, è la Francia il paese in cui si fa sentire in modo più pressante la realtà insulare per via dei suoi legami atlantici, mediterranei e pacifici con il mondo insulare. In Francia troviamo 602 isole e isolotti oceanici e 32 fluviali. Cfr. URL: < [https://pt.wikipedia.org/wiki/Lista\\_de\\_ilhas\\_da\\_Fran%C3%A7a](https://pt.wikipedia.org/wiki/Lista_de_ilhas_da_Fran%C3%A7a) > [consultato il 14 settembre 2015]. Si spiega per queste ragioni un maggior interesse scientifico nei confronti di quelle in prossimità delle coste atlantica e mediterranea e dei cosiddetti DOMTOM (*Départements d'Outre-mer* e *Territoires d'Outre-mer*). Questi ultimi sono suddivisi in *Départements d'Outre-mer* (DOM) – Guadalupa, Martinica, Guyana, La Réunion, Mayotte (fino al 2011) e *Collectivité d'Outre-mer* (COM) – Saint Pierre e Miquelon, Terre Australi e Antartiche Francesi, Wallis e Futuna, Polinesia francese, Nuova Caledonia. In questo contesto dobbiamo evidenziare i lavori di François Taglioni, nativo della Réunion e legato alle Università delle isole della Réunion e della Nuova Caledonia, UR: < <http://www.taglioni.net/> > [consultato il 14 settembre 2015].

<sup>20</sup> Nina de Souliment afferma: «Au cœur de l'étude des représentations et de la psychologie insulaire, l'isolement est un facteur clé. Il a le pouvoir de provoquer des sentiments forts, des réactions, des luttes. Soit on se soumet à lui, soit on le nourrit, soit on le fuit, soit on le combat. Mais il ne laisse pas indifférent et revient sans cesse dans les discours, en particulier dans les enjeux liés à la connectivité matérielle et immatérielle. A la fois potentiel ou handicap, il est, selon la manière dont on le vit, un point fondamental dans la relation à l'île. Des réactions tout à fait similaires se produisent avec la finitude spatiale, qui, selon si on l'assume ou la nie, entraîne des modes de gestion du territoire parfois opposés. [...] L'isolement est avant tout une donnée physique, biologique, qui caractérise l'île en influant clairement sur ses écosystèmes». De SOULIMANT, Nina, *Faire face au changement et réinventer des îles*, Tesi di dottorato, Université de La Rochelle Institut du Littoral et de l'Environnement/LIENSs - Equipe AGÎLE, pp. 14, 20, URL: <<https://tel.archives-ouvertes.fr/file/index/docid/750862/filename/2011Souliment26498.pdf>> [consultato il 7 settembre 2015].

L'autrice sviluppa questa problematica nelle pagine successive (pp. 21-40), affermando che: «L'insularité entraîne par définition un isolement par rapport aux grandes terres ou aux continents». *Ibidem*, p.23.

Cita poi Roger Brunet: «[...] l'insularité se traduit par les effets de la séparation des autres, de la nécessaire traversée du vide pour y accéder; par la présence de ce vide, de ses ressources et de ses dangers; par la dimension du lieu, en général réduite». BRUNET, Roger, *Les Mots de la Géographie, Dictionnaire critique*, Montpellier-Paris, Reclus-La Documentation Française, 1993, p. 520. Sulla questione dell'isolamento si vedano anche: HAY, Pete, «The poetics of island place: articulating particularity», in *Local Environment*, 8, 2003, pp. 553-558; D'ARCY, Paul, «Connected by the sea: Towards a regional history of the Western Caroline Islands», in *The Journal of Pacific History*, 36, 2/2001, pp. 163-182.; MATSUDA, Matt K., «“This territory was not empty”: Pacific possibilities», in *Geographical Review*, 97, 2/2007, pp. 230-243.

a partire dagli studi di Darwin, nel 1859, e di Wallace, nel 1902. Furono i naturalisti del XIX secolo a richiamare l'attenzione su questa realtà e a impiegare maggiormente il concetto di insularità che vediamo per la prima volta utilizzato nel 1838 in Francia<sup>21</sup>. Risulta evidente, per quel che riguarda l'insularità, come vi sia un determinismo ambientale, dal momento che «l'isolamento delle isole colpisce la vita umana allo stesso modo che le piante e gli animali»<sup>22</sup>.

Fu in seno alla Biogeografia<sup>23</sup> che, per la prima volta, si rilevò l'importanza dell'insularità, attraverso le sue molteplici influenze, per il mondo insulare. A partire dal XIX secolo si riscontra un'insistenza crescente nell'idea che questo isolamento sia creato dalla metropoli e nella ricerca di soluzioni per abbatterlo, con la forza o con la volontà politica:

Il maderense o il portosantense – che costruiscono il futuro sull'orlo del precipizio – non comprendono, non permettono, non sopportano di vedersi condannati, per volontà di terzi, all'isolamento, a un'insularizzazione assoluta. E in questa situazione in cui la patria volta loro le spalle, ogni moto di indignazione è comprensibile e legittimo<sup>24</sup>.

È sempre all'interno della scuola francese, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, che troviamo nuove riflessioni su questa realtà e una maggior esplicitazione degli elementi

---

<sup>21</sup> VILATTE, Sylvie, *L'insularité dans la pensée Grecque*, Paris, Centre de Recherches D'Histoire Ancienne, 1991, p. 7.

<sup>22</sup> WHITBECK, Ray Hughes, THOMAS, Olive J., *The Geographic Factor. Its Role in Life and Civilization*, New York-London, Century, 1932, p. 330.

<sup>23</sup> La biogeografia si deve ai lavori di Alexander von Humboldt (1769-1859) [HUMBOLDT, Alexandre von, *Essai sur la géographie des plantes; accompagné d'un tableau physique des régions équinoxiales*, Paris, Levrault, 1805], Hewett Cottrell Watson (1804-1881) [WATSON, Hewett Cottrell, *Cybele Britannica: or British plants and their geographical relations*, London, Longman, 1847], Alphonse de Candolle (1806-1893) [DE CANDOLLE, Alphonse, *Géographie botanique raisonnée*, Paris, V. Masson, 1855], Alfred Russel Wallace (1823-1913) [WALLACE, Alfred Russel, *The geographical distribution of animals*, London-New York, Macmillan & Co., 1876], Philip Lutley Sclater (1829-1913) [SCLATER, Philip Lutley, (20 April 1876). «On the Present State of Our Knowledge of Geographical Zoology», in *Nature*, 12, 2 settembre 1875, pp. 374-382]. Cfr. MacARTHUR, Robert H., WILSON, Edward O., *The Theory of Island Biogeography*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1967; BROWNE, Janet, *The secular ark: studies in the history of biogeography*, New Haven (Conn.) - London, Yale University Press, 1983; NEWMARK, William D., «A land-bridge island perspective on mammalian extinctions in western North American parks», in *Nature*, 325, 29 gennaio 1987, pp. 430-432; LINCOLN, Roger J., BOXSHALL, Geoffrey A., CLARK, Paul F., *A dictionary of ecology, evolution and systematics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984; QUAMMEN, David, *The Song of the Dodo: Island Biogeography in an Age of Extinctions*, New York, Scribner, 1996; SCHOENHERR, Allan A., FELDMETH, C. Robert, EMERSON, Michael J., *Natural History of the Islands of California*, Berkeley, University of California Press, 2003.

<sup>24</sup> TOMÉ, Mário, Assembleia da República, VII legislatura, 2ª sessão parlamentar, *Diário*, 110, 1 ottobre 1997, p. 4183.

che ne definiscono il concetto, con un ricorso sempre maggiore all'utilizzo del termine *isolanità* come espressione più ampia e aperta di questa realtà, certamente nell'intento di allontanare l'insularità dal fantasma dell'isolamento<sup>25</sup>. Si intende, in altre parole, che l'insularità non sia un modo di essere – una condizione durevole –, ma di stare – una condizione transitiva. In quanto modo di essere si confonde con l'*isolanità*<sup>26</sup> (*l'îleité*, dei francesi<sup>27</sup>), che è un concetto più ampio nella misura in cui si afferma attraverso la distinzione di un'identità insulare. Ma, intesa come modo di stare, si confonde con l'isolamento. L'aspetto più importante nell'insularità non è quindi l'idea o la presenza negativa del fenomeno geografico dell'isolamento, bensì la presenza del mare, che stabilisce una nozione chiara di finitezza dello spazio<sup>28</sup>, di discontinuità territoriale così come di capacità (o meno) che l'isolano ha di vincerlo o di dominarlo. E nessuno meglio dell'isolano ha chiara l'idea di frontiera definita dal mare, perché davanti ai suoi occhi è sempre presente la linea dell'orizzonte. Niente di ciò si può evidenziare della nozione di continentalità, in cui domina quasi solamente l'idea negativa di isolamento.

L'esiguità dello spazio insulare è molto importante per la sua percezione da parte dell'isolano, ma pone una serie di questioni molto importanti in termini economici per questi spazi. La dimensione è anch'essa, in sé, un fattore da considerare quando ci si occupa della visione del mondo insulare e delle sue implicazioni<sup>29</sup>. Ci sono un insieme

<sup>25</sup> TAGLIONI, François, *Recherches sur les petits espaces insulaires et sur leurs organisations régionales*, Université Paris-IV, Tesi di abilitazione a dirigere ricerche, 2003, URL: < <http://www.taglioni.net/hdr.htm> > [consultato il 17 settembre 2016].

<sup>26</sup> Il termine *îleité* non ha attualmente una traduzione italiana. Impieghiamo qui il termine *isolanità* proprio come calco del termine francese [N.d.T.].

<sup>27</sup> Secondo Pelletier è: «[...] la perception consciente ou inconsciente qu'ont les îliens et les non-îliens de cette insularité». PELLETTIER, Philippe, «Le territoire surinsulaire japonais: approche géopolitique», in BONNEMAISON, Joël, CAMBRÉZY, Luc, QUINTY BOURGEOIS, Laurence (eds.). *Le territoire, lien ou frontière? Identités, conflits ethniques, enjeux et recompositions territoriales*, Paris, ORSTOM, 1997, pp. 103-112, cit. in De SOULIMANT, Nina, *op. cit.*, p. 26.

<sup>28</sup> Così sostiene Fuligni: «Tout Etat aimerait être une île. Qu'est-ce qu'une frontière; sinon l'effort pathétique d'un pays continental pour se doter d'un rivage imaginaire qui le sépare distinctement du voisin? Par convention, la main du diplomate qui trace sur la carte une ligne de pointillés impose à la géographie des littoraux en pleine terre, des plages pavées ou s'arrête le pouvoir et où commence l'ailleurs. Trouve-t-on dans les parages un fleuve, une rivière, un ruisseau? Son cours est immédiatement choisi comme substitut au grand océan. L'eau qui va, qui emporte, qui tue; fait depuis toujours le meilleur des douaniers». FULIGNI, Bruno, *Mon royaume pour une île: principautés pirates ou clandestines, Îles funestes, îles bienheureuses*, Paris, Transboréal - Chemin d'étoiles, 2004, p. 197.

<sup>29</sup> L'idea di "small" è stata al centro di molti studi che hanno proiettato interesse nei confronti delle molteplici visioni e costruzioni del mondo insulare. Cfr. ANCKAR, Dag, «Direct Democracy in Microstates and Small Island States», cit.; ID., «Islandness or Smallness? A Comparative look at Political Institutions in Small Island States», cit.; ID., *Archipelagos and Political Engineering*, cit.; BALDACCHINO, Godfrey, *Competing strategies of socioeconomic development for small islands*, Charlottetown, P.E.I. - Institute of Island Studies - University of Prince Edward Island, 1998; BALDACCHINO, Godfrey, MILNE, David, *Lessons from the political economy of small islands: the resourcefulness of jurisdiction*, Basingstoke-New York, Macmillan-St. Martin's Press, 2000; BALDACCHINO, Godfrey, FAIRBAIRN, Te'o I.J., «Editorial: Entrepreneurship and Small

di costrizioni di carattere economico – proprio in virtù di queste circostanze – che sono stati evidenziati negli ultimi anni negli studi sulle isole<sup>30</sup>.

Business Development in Small Islands», in *Journal of Small Business & Entrepreneurship*, 19, 4/2006, 2006, pp. 373-377; DEMAS, William, *op. cit.*; DOUMENGE, François, *Viability of Small Island States*, UNCTAD Doc. TD/B/950, Genève, 1983; ID., «Les Iles et le Micro-états Insulaires», in *Herodote*, 37-38, 1984, pp. 297-327; FISCHER, Eileen, ENCONTRE, Pierre, *The Economic Disadvantages of Island Developing Countries: Problems of Smallness, Remoteness and Economies of Scale*, in BALDACCHINO, Godfrey, GREENWOOD, Rob (eds.), *Competing Strategies of Socio-economics Development for Small Islands*, vol. 2, Charlottetown, The Institute of Island Studies - University of Prince Eduard Island, 1998, pp. 69-87; HACHE, Jean-Didier, *Towards a Political Approach to the Island Question*, in BALDACCHINO, Godfrey, GREENWOOD, Rob (eds.), *op. cit.*, pp. 31-68; JALABAN, Bimal (ed.), *Problems and Policies in Small Economies*, New York-London, St. Martin's Press-Croom Helm, 1982; ROYLE, Stephen A., *A Geography of Islands: Small Island Insularity*, London-New York, Routledge, 2001; SELWYN, Percy, *Small, Poor and Remote*, cit.; ID., «Smallness and Islandness», cit., pp. 945-951; SRINIVASAN, Thirukodikaul Nilakanta, *op. cit.*; TAGLIONI, François, *L'insularisme: une rhétorique bien huilée dans les petits espaces insulaires*, in SEVIN, Olivier, CHALÉARD, Jean-Louis, GUILLAUD, Dominique (dir.), *op. cit.*, pp. 421-435; ID., «Insularity, political status and small insular spaces», in *Shima: The International Journal of Research into Island Cultures*, 5, 2/2011, pp. 45-67, URL:

< [http:// hal.archives-ouvertes.fr/docs/00/68/60/53/PDF/f.\\_Taglioni\\_Shima\\_v5n2\\_45-67.pdf](http://hal.archives-ouvertes.fr/docs/00/68/60/53/PDF/f._Taglioni_Shima_v5n2_45-67.pdf) > [consultato il 18 settembre 2016]; WINTERS, Alan, MARTINS, Pedro, *Beautiful but Costly: Business Costs in Small Remote Economies*, London, Commonwealth Secretariat, 2004; YOUNG, Louise B., *Islands: Portraits of Miniature Worlds*. New York, W. H. Freeman and Company, 1999.

<sup>30</sup> ABBOT, George C., *Small states: the paradox of their Existence*, in SELWYN, Percy (ed.), *Development Policy in Small Developing Countries*, London-New York, Routledge, 1975, pp. 105-114; ABEYRATNE, Ruwantissa I.R., «The impact of tourism and air transport on the small island developing states», in *Environmental Policy and Law*, 27, 3/1997, pp. 198-202. 1997; AMIRAHNADI, Hooshang, *Small islands, big politics: the Tombs and Abu Musa in the Persian Gulf*, New York, St. Martin's Press, 1996; ARMSTRONG, Harvey, JOHNES, Geraint, JOHNES, Jill, MacBEAN, Alasdair, «The role of transport costs as a determinant of price level variations between the Isle of Man and the United Kingdom», in *World Development*, 21, 2/1993 pp. 311-318; ARMSTRONG, Harvey, READ, Robert, «Micro-states, autonomous regions and the European Union», in *European Urban and Regional Studies*, 1, 1/1994, pp. 71-78; IID., «Western European microstates and EU autonomous regions: The advantages of size and sovereignty», in *World Development*, 23, 7/1995, pp. 1229-1245; IID., «Comparing the economic performance of dependent territories and sovereign micro-states», in *Economic Development and Cultural Change*, 48, 2/2000, pp. 285-306; IID., «The phantom of liberty? Economic growth and the vulnerability of small states», in *Journal of International Development*, 14, 3/2002, pp. 435-458; IID., «Small states, islands and small states that are also islands», in *Studies in Regional Science*, 33, 1/2002-2003, pp. 237-260; IID., *Small states and island states: Implications of size, location and isolation for prosperity*, in POOT, Jacques (ed.), *On the Edge of the Global Economy: Implications for Economic Geography for Small and Medium Sized Economies at Peripheral Locations*, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 6-34; IID., «Micro-states and subnational regions: Mutual industrial policy lessons», in *International Regional Science Review*, 26, 1/2003, pp. 117-141; IID., «Insularity, remoteness, mountains and archipelagoes: a combination of challenges facing small states?» in *Asia Pacific Viewpoint*, 47, 1/2005, pp. 79-92; ARMSTRONG, Harvey, De KERVENOAEEL, Ronan J., LI, Xiao-Ming, READ, Robert, «A comparison of the economic performance of different micro-states and between micro-states and larger countries», in *World Development*, 26, 4/1998, pp. 639-656; BAKER, Randall, *Public administration in small and island states*, West Hartford, Kumarian Press, 1992; BALDACCHINO, Godfrey, GREENWOOD, Robert, *Competing strategies of socioeconomic development for small islands*, cit.; BALDACCHINO, Godfrey, MILNE, David, *Lessons from the political economy of small islands: the resourcefulness of jurisdiction*, cit.; BALDACCHINO, Godfrey, FARRUGIA, Charles J. (eds.),

Sono diverse le variabili del dibattito fra i discorsi a favore o contro l'insularità;

*Educational Management and Planning in Small States: Concepts and Experiences*, London, Commonwealth Secretariat, 2002; BALDACCHINO, Godfrey, «Successful Small Scale Manufacturing from Small Islands: Comparing Firms benefiting from Local Raw Material Input», in *Journal of Small Business & Entrepreneurship*, 18, 1/2005, pp. 21-38; ID., «Managing the Hinterland beyond: Two, ideal-type Strategies of Economic Development for Small Island Territories», in *Asia-Pacific Viewpoint*, 47, 1/2006, pp. 45-60; ID., «Small Islands versus Big Cities: Lessons in the political economy of regional development from the world's small islands», in *Journal of Technology Transfer*, 31, 1/2006, pp. 91-100; ID., *Small States as Holons: The Transnational Survival Kit of Small (often island) Jurisdictions*, in BRIGUGLIO, Lino, CORDINA, Gordon, KISANGA, Eliawony J. (eds.), *Building the Economic Resilience of Small States*, Malta-London, University of Malta and Commonwealth Secretariat, pp. 212-224; ID., «The Brain Rotation and Brain Diffusion Strategies of Small Islanders: Considering 'Movement' in lieu of 'Place'», in *Globalisation, Societies and Education*, 4, 1/2006, pp. 143-154; ID., *Governance in Small Places: The Unleashing of Asymmetric Federalism*, cit.; ID., «Studying Islands: On Whose Terms? Some Epistemological and Methodological Challenges to the Pursuit of Island Studies», *Island Studies Journal*, 3, 1/2008, pp. 37-56, pp. 39-40; BARTMANN, John Barry, *The Microstate Experience: Very Small States in the International System*, London, Tesi di dottorato in Filosofia, London School of Economics and Political Science, 1997, URL: < <http://etheses.lse.ac.uk/2235/> > [consultato il 18 settembre 2016]; BERNARDIE-TAHIR, Nathalie, TAGLIONI, François (dir.), *Les dynamiques contemporaines des petits espaces insulaires; de l'île-relais aux réseaux insulaires*, Paris, Karthala, 2005; BRIGUGLIO, Lino, *The Economic Vulnerabilities of Small Island Developing States, study commissioned by CARICOM for the Regional Technical Meeting of the Global Conference on the Sustainable Development of Small Island Developing States*, Port of Spain, s.e., 1993; BRIGUGLIO, Lino, KAMINARIDES, John (eds.), *World development : Islands and smallstates: issues and policies*, 21, 2/1993; BRIGUGLIO, Lino, «Small Island States and their Economic Vulnerabilities», in *World Development*, 23, 9/1995, pp. 1615-1632; BRIGUGLIO, Lino, ARCHER, Brian, JAFARI, Jafar, WALL, Geoffrey (eds.), *Sustainable Tourism in Islands and Small States*, vol. 1, *Issues and Policies*, London, Pinter, 1996; BRIGUGLIO, Lino, *Alternative Economic Vulnerability Indices for Developing Countries. Report prepared for the Expert Group on Vulnerability Index*, UN (DESA), 17-19 December 1997; ID., *The Global Involvement of Small Island Developing States*, Mauritius, Paper Presented at the International Small Islands Studies Association Conference, 1998; *Sustainable development of small island developing states in the Indian Ocean, Mediterranean and Atlantic regions (IMA-SIDS): report*, Malta: Islands and Small States Institute - Foundation for International Studies, University of Malt, 1999; ID., *Economic Vulnerability and Resilience of Small States*, Malta, Formatek, 2004; BRIGUGLIO, Lino, CORDINA, Gordon, KISANGA, Eliawony J. (eds.), *Building the Economic Resilience of Small States*, Malta, Formatek, 2006; CHARLES, Mary Eugenia (ed. by), *A future for small states. Overcoming vulnerability*, Londres, Commonwealth Secretariat, 1997; CLARKE, Colin G., PAYNE, Tony (eds.), *Politics, Security and Development in Small States*, London: Allen & Unwin, 1987; CONNELL, John, *op. cit.*; DEMAS, William G., *op. cit.*; ECKHAUS, Richard S., «Is it Beautiful to be Small, or is it a Burden?», in *Journal of Eastern Caribbean Studies*, 22, 4/1997, pp. 1-30; FAIRBAIRN, Te'o I. J., «Economic Vulnerability and Resilience of Small Island States», in *Island Studies Journal*, 2, 1/2007, pp. 133-140; LEWIS, Patsy, *Surviving small size: regional integration in Caribbean ministates*, Kingston, University of the West Indies Press, 2002; OLWIG, Karen Fog (ed. by), *Small islands, large questions: society, culture, and resistance in the post-Emancipation Caribbean*, London-Portland (Or.), F. Cass., 1995; POIRINE, Bernard, *Les petites économies insulaires: théorie et stratégies de développement*, Paris, L'Harmattan, 1995; RICHARDS, Jeffrey, «Politics in small independent communities: conflict or consensus?», in *Comparative Politics*, 2/1982, pp. 155-171.; SANGUIN, André-Louis, «"Small is not beautiful": la fragmentation politique de la Caraïbe», in *Cahiers de géographie du Québec*, XXV, 66, 1981, pp. 343-360; SALMON, Jean-Michel, *Marché du travail et développement économique dans les petites économies insulaires: théorie et application*, Paris, l'Harmattan, 1997; STURTON, Mark, *Policy modeling in the small island economies of the South Pacific: the case of Vanuatu*, Honolulu, Pacific Islands Development Program, East-West Center, 1989; TAGLIONI, François, *Recherches*

stando così le cose, questo confronto non può essere ridotto semplicemente sul piano politico come avviene in Portogallo. È difficile imbattersi in riflessioni provenienti da altri ambiti, che mettano a confronto sul piano scientifico i discorsi dell'insularità e dell'anti-insularità in geografia, sociologia, economia e storia. Sembra di essere prigionieri di un quadro politico in cui si battono corpo a corpo le forze in favore dell'insularità – intesa come rivendicazione e affermazione della differenza rispetto ai continentali – in grado di rastrellare fondi e, dall'altro lato della barricata, troviamo la negazione di tutto ciò attraverso l'attento controllo dei fondi erogati, che riduce la realtà ad un mero scontro di interessi economici fra lo Stato centrale e l'isole o l'arcipelago.

Negli studi di cui disponiamo sul fenomeno – e qui ci occupiamo solamente degli spazi insulari – sono diversi gli aspetti che contribuiscono alla sua manifestazione e definizione. Così la maggior parte dei discorsi dell'anti-insularità – in particolare in ambito politico – si sviluppano in opposizione alla continentalità, all'entroterritorialità o alla *transmontaneità*, in particolare nel contesto portoghese quando – a partire dal 1976 – si cominciò a considerare l'insularità come una forma di compensazione dei costi economici degli arcipelaghi di Madera e delle Azzorre<sup>31</sup>. Da allora questi concetti sono entrati abusivamente nel discorso politico e hanno cominciato ad esercitare una forte influenza per via di ciò che significavano e implicavano in termini di finanziamenti. È nel dibattito politico e tra i banchi del parlamento che questo acquista significato, dove ancora oggi possiamo trovarne traccia documentale a partire dal 1976<sup>32</sup>.

Si crea dunque un contenzioso insulare<sup>33</sup> per ragioni economiche laddove si oppongono

---

*sur les petits espaces insulaires et sur leurs organisations régionales*, cit.; WILKINSON, Paul F., *Tourism and small islands: problems of resource analysis, management, and development*, in SEATON, Anthony (org.), *Tourism: The State of the Art*, Chichester, John Wiley & Sons, 1994, pp. 41-51.

<sup>31</sup> Cfr. FORTUNA, Mário, *Os Custos da Perifericidade*, Lussemburgo, Parlamento Europeo, 2001; MELIM, Manuel José F., *Porto Santo os custos da dupla insularidade. Por uma Antropologia do Desenvolvimento. Seminário de investigação*, Lisboa, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas - Universidade Nova de Lisboa, 1987; MURILLO FORT, Carlos, RODRIGUEZ FEIJOÓ, Santiago, GONZALEZ CORREA, Carlos, «El coste de la insularidad y la fragmentación territorial», in *Papeles de Economía Española*, 15, 1995, pp. 305-331; RODRIGUEZ MEJIAS, Maria Dolores, «Los costes de ultraperiferia de la economía canaria», in *Hacienda Canaria*, 2, 2/2002, pp. 185-208.

<sup>32</sup> Nel 1980, il deputato Narana Coissoró affermava: «La Costituzione della Repubblica definisce che gli organi sovrani garantiscono lo sviluppo economico e sociale delle Regioni Autonome, guardando in modo particolare alla correzione delle disuguaglianze prodotte dall' insularità». AHP, Assembleia da República, VI legislatura, 1ª sessão parlamentar, *Diário*, 66, 21 maggio 1992, p. 2120. Sull'importanza dell'insularità nel quadro dei dibattiti parlamentari consigliamo la lettura dei seguenti protocolli: AHP, Assembleia da República, II legislatura, 2ª sessão parlamentar, *Diário*, 67, 23 marzo 1982, pp. 2876-2878; AHP, Assembleia da República, I legislatura, 3ª sessão parlamentar, *Diário*, 17, 23 novembre 1982, pp. 525-532; AHP, Assembleia da República, VII legislatura, 2ª sessão parlamentar, *Diário*, 110, 1 ottobre 1997, pp. 4183-4190; AHP, Assembleia da República, X legislatura, 4ª sessão parlamentar, *Diário*, 35, 6 gennaio 2009, p. 37.

<sup>33</sup> «[...] “contenzioso insulare” – definizione con la quale intendo descrivere la situazione di sfruttamento praticata durante i secoli in quelle che allora erano regioni autonome e da cui

insularità<sup>34</sup> e continentalità, dove le idee di distacco e abbandono vengono utilizzate per reclamare la mancanza d'attenzione da parte dello Stato centrale nei confronti delle isole atlantiche<sup>35</sup> o si fa appello a situazioni simili nella metropoli<sup>36</sup>. Sulla scorta di queste premesse, nel 1982, il deputato del PSD Sá Fernandes affermò:

Il problema che l'insularità solleva è troppo serio per essere trattato demagogicamente e per essere oggetto di sfruttamento da parte di forze che antepongono i loro interessi a quella solidarietà che deve esistere tra le popolazioni continentali e quelle insulari<sup>37</sup>!

C'è anche un'altra espressione negativa, insularismo, che – proprio perché prossimo al regionalismo – è inteso come un'affermazione eccessiva delle specificità insulari, come se una piena affermazione dell'identità culturale dell'isola potesse fungere da giustificazione al momento di cercare qualche beneficio o vantaggio sul piano politico<sup>38</sup>.

---

deriva la loro attuale arretratezza. Finché non sarà accertato da un punto di vista contabile il valore di questo contenzioso insulare e attraverso quali mezzi, nel corso degli anni, giungere ad annullarlo, il problema dei deficit di bilancio, la cui copertura non è un regalo, ma propriamente una riparazione, resterà come motivo di attrito, attrito che è infelice perché superfluo». LOJA, António (PSD), Assembleia da República, I legislatura, 3ª sessão parlamentar, *Diário*, 42, 22 marzo 1979, pp. 1491-1492.

<sup>34</sup> Il deputato Carlos Lélis (PSD) affermava nel 1990: «Sconosciuta, dunque, sarebbe stata allora la parola insularità, che entrò presto nel vocabolario politico come concetto di sintesi, pur rimanendo, tuttavia astratto il suo contenuto catalizzatore di attenzioni». Assembleia da República, V legislatura, 3-8 sessão, 31 maggio 1990, Propostas de lei: - 134/V (ARM) - Estatuto Político--Administrativo da Região Autónoma da Madeira, p. 5131.

<sup>35</sup> Cfr. gli interventi di Sá Fernandes (PSD) in Assembleia da República, II legislatura, 1ª sessão parlamentar, *Diário* 51, aprile 1981, p. 1955; António Loja (PS) in Assembleia da República, II legislatura, 3ª sessão parlamentar, *Diário* 105, 28 ottobre 1982, p. 87.

<sup>36</sup> Il deputato Ferreira Lima affermò che «non possiamo comprendere come le regioni autonome, per il fatto di essere regioni insulari godano di un trattamento preferenziale rispetto, ad esempio, a Trás-os-Montes. Se riguardo ad un caso si può parlare di insularità, in merito all'altro si può parlare di continentalità [...]». Assembleia da República, I legislatura, 3ª sessão parlamentar, *Diário*, 42, pp. 1493-1494.

<sup>37</sup> Assembleia da República, I legislatura, 2/3ª sessão, 23 novembre 1982, p. 444. In questa sequenza è utile segnalare la posizione del deputato José Magalhães: In verità la situazione prodottasi merita l'attenzione della Camera. La Repubblica ha, senza dubbio, doveri nei confronti delle regioni autonome; le regioni autonome hanno diritti che non sono contestabili; i costi dell'insularità devono essere sostenuti in quelli che sono i termini costituzionali e legali. Questo non è eludibile. [...] Discutiamo dei costi dell'insularità, ma senza equivoci e sapendo esattamente quali risorse ricevono le regioni autonome, come è loro diritto, e quale è la situazione che attraversano in questo momento. [...] Là c'è una questione di solidarietà nazionale da risolvere». Assembleia da República, III legislatura, 2ª sessão, 1 novembre 1984, *Discussão do Orçamento: custos de insularidade*, p. 4474.

<sup>38</sup> Cfr. PEDREIRA, Antonio S., *Insularismo*, Río Piedras, Editorial Edil, 1971; FLORES, Juan, *Insularismo e ideologia burguesa en Antonio Pedreira*, La Habana, Casa de las Américas, 1979; DOUMENGE, Jean-Pierre et al., *Îles tropicales: insularité, insularisme*, Talence, CRET, 1987; MEISTERSHEIM, Anne, «Insularité, insularisme, iléité, quelques concepts opératoires», in *Cahiers de l'institut de développement des îles méditerranéennes*, 1, 1988, pp. 96-120; HERNANDEZ-

Forse allora questo insularismo acquista piena espressione solamente nella lotta politico-partitica ed è lontano dalla quotidianità degli isolani, dallo stile di vita e dai testi dei poeti e degli scrittori?

Nelle Canarie l'espressione "insularismo" definisce i particolarismi insulari delle due province (Tenerife e Gran Canaria) che si contendono il fatto di essere il centro dell'arcipelago<sup>39</sup>. Questa idea può essere trasposta anche alle Azzorre, dove viene espressa dalla rivalità tra Terceira e San Miguel<sup>40</sup>. In Inghilterra, dove sembra che la dimensione insulare si smarrisca di fronte alla vastità dello spazio, questo discorso viene interpretato come l'espressione di un'anti-continentalità. Infine, a Portorico corrisponde allo stato di

---

BRAVO DE LAGUNA, Juan, MILLARES-CANTERO, Augustín, Los Partidos de Centro Derecha en la Transición Canaria: subestatalidad e insularismo, in TUSELL GÓMEZ (coord.), *Historia de la transición y consolidación democrática en España (1975-1986)*, vol. 1, Madrid, UNED, 1995, pp.89-100; HERNANDEZ-BRAVO DE LAGUNA, Juan, «El insularismo Canario. Caracterización política, ofertas electorales y resultados», in *Papers. Revista de Sociologia*, 33, 1990, pp. 121-129; BRUNET, Roger, *op. cit.*; MALLART, Louis, *Micro-États et localisme comme expression d'internationalité: la démythification de l'insularité comme modèle d'isolement*, in SANGUIN, André-Louis (dir.), *Vivre dans une île*, cit., pp. 95-101; BOUCHARD, Christian, *Les Petits états et territoires insulaires*, Réunion, ODR, 2004; KOTLOK, Nathalie, *Emigration et insularisme au Cap-Vert*, in CHAREF, Mohamed, GONIN, Patrick (sous la dir. de), *Emigrés- immigrés dans le développement local*, Agadir, Editions Sud-Contact, 2005, pp. 59-72; TAGLIONI, François, *L'insularisme: une rhétorique bien huilée dans les petits espaces insulaires*, cit., pp. 421-435. Secondo Brunet, l'insularismo è la «propension qu'ont souvent les insulaires à cultiver à l'excès leur spécificité, pour mieux affirmer leur identité culturelle ou bénéficier d'avantages non moins spécifiques». BRUNET, Roger, *op. cit.*, p. 258.

<sup>39</sup> GUIMERÁ PERAZA, Marcos, *El pleito insular*, Santa Cruz de Tenerife, Servicio de publicaciones de la Caja General de Ahorros de Santa Cruz de Tenerife, 1976; HERNANDEZ-BRAVO DE LAGUNA, Juan, «El insularismo Canario. Caracterización política, ofertas electorales y resultados», cit.

<sup>40</sup> Gaspar Frutuoso riporta: «Si dice che l'isola di Tenerife sia stata la quarta a essere conquistata e la seconda dopo Gran Canaria, ma la più importante tra tutte le altre, benché Palma lo sia per gli scali degli eserciti e delle navi, come tra queste isole delle Azzorre, la più ricca e la principale è l'isola di San Miguel, dal momento che rende, da sola, più di tutte le altre assieme, ma l'isola Terceira, oltre ad essere più importante perché è sede del vescovato, lo è anche per via dello scalo degli eserciti e delle navi che là si è svolto in epoche differenti». FRUTUOSO, Gaspar, *Livro Segundo das Saudades da Terra*, Ponta Delgada, ICPD, 1966, p. 91.

Attenendosi a quel che afferma Taglioni «[...] il semble que l'insularité se mesure plus nettement entre l'île principale et ses îles satellites qu'entre l'île principale et le continent. Généralement, l'île principale, ou l'île État dans le cas de la monoinsularité, est parfaitement connectée aux réseaux internationaux de transports aériens, maritimes et d'information. Elle ne souffre donc que faiblement de l'insularité. En revanche, pour les îles secondaires, l'île principale est un cordon ombilical généralement incontournable. [...] En revanche, les îles qui entrent dans la catégorie de la surinsularité sont généralement en retrait des flux d'échanges de biens et de personnes, des réseaux de transports et des routes maritimes et aériennes qui structurent l'espace mondial. D'une façon générale, ces îles, membres secondaires d'un archipel, n'ont qu'une faible marge de manœuvre en matière d'initiative politique, économique ou sociale ce qui les place dans une situation périphérique de l'économie-monde. Leur accessibilité est parfois réduite à un aéroport régional ou à un port, leur connexité se limite aux relations qu'elle entretient avec l'île principale laquelle est elle-même dans une situation de développement précaire». TAGLIONI, François, «Les petits espaces insulaires face à la variabilité de leur insularité et de leur statut politique», cit. in SOULIMANT, Nina de, *op. cit.*, p. 26.

isolamento mentale della sua popolazione<sup>41</sup>.

Si noti come questo atteggiamento isolano possa essere interpretato anche come un meccanismo di resistenza all'*altro non-insulare* e una barriera contro le interferenze esterne che contraddistinguono il processo di globalizzazione e che mirano a cancellare l'insularità e ad aprire la strada all'ipoinularità. Quest'ultima, infatti, agisce nei termini di un discorso di negazione dell'insularità per il semplice fatto che pretende di abbattere tutte le frontiere dell'isola e *continentalizzare* o assorbire gli spazi insulari<sup>42</sup>. Fu quel che avvenne in Portogallo nel XIX secolo, quando nel 1826 gli arcipelaghi di Madera e delle Azzorre cessarono di essere colonie per trasformarsi in territori contigui<sup>43</sup>, status che conservarono sino al 1976, quando le isole divennero Regioni autonome. Questa misura condizionò il processo di affermazione delle isole e continentalizzò gli arcipelaghi di Madera e delle Azzorre che persero la loro peculiare identità e si consolidarono come una mera estensione della metropoli<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> PEDREIRA, Antonio S., *op. cit.*

<sup>42</sup> PELLETIER, Philippe, *La Japonésie: géopolitique et géographie historique de la surinsularité au Japon*, Paris, CNRS, 1997.

<sup>43</sup> Benché ci siano segnali dell'uso della definizione in date precedenti, come si può verificare dal documento *Condições do Contracto do tabaco destes Reinos e ilhas adjacentes*, Lisboa, s.e., 1759 [?]. Fino a questa data le isole erano considerate alla stregua di una colonia, nella stessa condizione di Capo Verde o São Tomé. La definizione compare nella Carta costituzionale del 1826 e nelle Costituzioni del 1838, 1911, 1933. Si ritrova anche nei documenti amministrativi che fissano la riforma del sistema, come la legge 1967 del 30 aprile 1930, definita legge fondamentale dell'amministrazione del territorio e delle isole contigue e decreto-legge n. 37501, del 31 dicembre 1940, che fissa l'autonomia dei distretti delle isole contigue. Secondo il parere della camera corporativa al decreto-legge del 1938 che modifica il regime di autonomia dei distretti insulari: «In realtà, se da un lato, come si afferma nel rapporto, appare inutile insistere sulla convenienza di un regime amministrativo insulare diverso da quello adottato dal continente, visto che quelli dell'arcipelago delle Azzorre e di Madera sono stati separati dal Portogallo continentale dall'Oceano, e quindi lontano dallo sguardo dei governanti e legati a Lisbona da comunicazioni marittime molto discontinue (soprattutto con le Azzorre) e hanno costituito un grande numero di piccole isole che non mantengono fra loro legami di stretta cooperazione come a volte si pensa, ma che sono solidali per via della loro posizione geografica, per il loro stato sociale e per le necessità dei loro abitanti, la cui indole e il modo di vivere differiscono parecchio dalla maggior parte delle popolazioni continentali, d'altra parte – e conviene non dimenticarlo mai – le isole contigue formano un tutt'uno con il continente: è lo stesso il loro sistema di amministrazione e di governo, così come è lo stesso il grado di civilizzazione degli abitanti e di progresso sociale. Per questo il percorso da seguire deve essere quello della proposta: applicare alle isole contigue il regime del Codice Amministrativo, con le modifiche che le sue peculiari condizioni impongono. Questo è stato, del resto, l'orientamento tradizionale». REIS LEITE, José Guilherme, *A Autonomia dos Açores na Legislação Portuguesa*, Horta, Ed. da A.L.R.A., 1987, p. 242.

<sup>44</sup> A questo proposito nel 1840 si affermava che: «[...] vi fu una legge che impose di considerare le isole come parte integrante del Regno; fu una legge che decretò la geografia, [...]». MONIZ, Lourenço José de, *Diário da Câmara dos Deputados*, Sessione del 6 agosto 1840, p. 21. Successivamente Luís da Silva Mouzinho de Albuquerque affermò: «[...] arrivò al punto di essere stabilito per legge che fossero considerate Province del Regno e non parti d'oltremare di questo, tanto le isole Azzorre come quelle di Madera; come se gli uomini e le loro leggi potessero eliminare la parte d'Oceano con cui la Natura separò dal Portogallo quegli arcipelaghi [...] Si possono fornire pronte comunicazioni tra le Province continentali del Regno, dove le notizie

Nell'isolano rimane sempre l'idea che la propria identità sia minacciata da questa contiguità e questa lo obbliga a riaffermare la sua differenza, che avrà piena affermazione in quella lotta capace di distinguerlo dal continente e di preservare il suo "poio". Proprio in ragione di ciò, nel 1842 si affermava che «[...] Madera, benché per finzione la chiamino Provincia del Regno, è un'isola in tutto differente, non solo dal continente, ma anche dalle altre isole contigue. I suoi interessi non possono essere fatti con il metodo che si sta impiegando»<sup>45</sup>. In questo modo l'autonomia definita nel 1938<sup>46</sup> e pienamente raggiunta nel 1976, può essere intesa come un riconoscimento di questo statuto di differenza e il rifiuto della continentalizzazione dello spazio, rafforzando così i fattori in grado di rinsaldare l'insularità e l'ultraperifericità come forme di espressione politica ed economica in grado di consolidare questa nuova identità.

---

e i provvedimenti possono correre persino telegraficamente; ma per quanto riguarda l'isola di Madera questo è rigorosamente impossibile; non potendo sottostare ai controlli quotidiani e all'immediata sollecitudine del potere Esecutivo centrale, questo compete al Ministero. Per via di queste considerazioni è per me evidente la necessità che nell'isola di Madera vi sia una modalità di governo adattato a queste circostanze. È indispensabile che esista lì una Autorità Esecutiva, che soddisfi prontamente le necessità impellenti della Provincia, senza esitazioni né reiterazioni e lunghi raggugli al Ministero nel Continente [...] che si formi, in una parola, un sistema di Governo e Amministrazione adeguato a quella provincia, benché differente da quelle che si trovano in adozione nel Continente del Regno». SILVA MOUZINHO De ALBUQUERQUE, Luís, *Diário da Câmara dos Deputados*, sessione del 13 gennaio 1843, p. 62.

<sup>45</sup> «Relatório da Comissão estudo efeito da Pauta na Madeira», in *O Defensor*, 161, 17 dicembre 1842, pp. 2-4.

<sup>46</sup> «Sembra inutile insistere sulla convenienza di un regime amministrativo insulare diverso da quello adottato per il continente: ci sono i due arcipelaghi, delle Azzorre e di Madera, sono stati separati dal Portogallo continentale dall'Oceano, e quindi lontano dallo sguardo dei governanti e legati a Lisbona da comunicazioni marittime molto discontinue (soprattutto con le Azzorre); li costituiscono un grande numero di piccole isole che non mantengono fra loro legami di stretta cooperazione come a volte si pensa, ma che sono solidali per via della loro posizione geografica, per il loro stato sociale e per le necessità dei loro abitanti, la cui indole e il modo di vivere differiscono parecchio dalla maggior parte delle popolazioni continentali; per questo si impone la decentralizzazione e anche la deconcentrazione – l'una e l'altra a beneficio dei popoli e a vantaggio della buona amministrazione [...] i distretti insulari si lamentano del fatto che il regime del 1928 sia insostenibile perché le entrate non arrivano a coprire le spese e c'è chi, perdendo di vista l'equilibrio che ci deve essere tra la ricchezza esistente e la soddisfazione delle pubbliche necessità, sostiene che si debba andare avanti ancora con l'autonomia, negando allo Stato il diritto di andare a cercare anche solo un centesimo che provenga dall'economia delle isole. Questo modo di vedere è figlio di un particolarismo regionale vizioso, che dimentica la solidarietà che lega le diverse parti della Nazione e l'esistenza di organismi politici e amministrativi di interesse generale, al cui mantenimento tutti i cittadini hanno il dovere di contribuire. L'amministrazione delle circoscrizioni è ben lontana dall'essere un circolo chiuso tra le proprie entrate e le proprie spese: lo Stato unitario comprende e lega indissolubilmente le comunità locali, venendo in soccorso con le risorse del Tesoro Pubblico dove è più conveniente e utile per l'interesse nazionale. Le isole contigue formano un tutt'uno con il continente; è lo stesso il loro sistema di amministrazione e di governo, così come è lo stesso il grado di civilizzazione degli abitanti e di progresso sociale. Sarebbe, del resto, contrario al bene comune consacrare una forma egoista di totale autonomia finanziaria che sembrerebbe realizzare lo scorporamento dallo Stato di una parte del suo territorio metropolitano. Relatório da lei n. 138, 30 aprile 1938, cit. in REIS LEITE, José Guilherme, *A Autonomia dos Açores na Legislação Portuguesa*, Horta, Ed. da A.L.R.A., 1987, p. 229.

Nella stessa prospettiva troviamo il turismo che, attualmente, mira a promuovere il ritorno o la reinsularizzazione di questi spazi attraverso quelle che sono state chiamate *robinsonate*<sup>47</sup>. Si riscontra infatti, da parte dei continentali, un desiderio di isola vergine e isolata; questo talvolta domina il fenomeno turistico, poiché viene associato all'idea di isolamento, di uno spazio perso nel tempo, come l'isola di Robinson Crusoe, ideata nel 1719, ma che si tramanda ancora oggi nelle brame dei viaggiatori continentali, sedotti dalle nuove esperienze. È forse questa la negazione del discorso dell'anti-insularità e il ritorno forzato all'isola come ad uno spazio marcatamente insularizzato, ma ad uso e consumo dei continentali? O, piuttosto, rappresenta il ritorno dell'*Utopia* di Tommaso Moro per tagliare, nuovamente, gli ormeggi che legano l'isola al continente e trovare la società ideale in un'epoca di crisi dei sistemi politici, come è quella in cui viviamo?

Non possiamo dimenticare che l'insularità va necessariamente associata con la relazione intima che si stabilisce fra l'uomo e lo spazio e con il modo in cui quest'ultimo lo condiziona e lo connota nel suo agire<sup>48</sup>. Questa percezione – o conquista dello spazio – agisce in modo evidente nelle isole e definisce un modo distinto di essere e stare al mondo proprio dell'isolano. Dobbiamo comunque considerare che il concetto di insularità è recente dal momento che comparve solamente a partire dal 1838 come un concetto impiegato dai naturalisti, che dalla fine del XVIII secolo, studiarono con assiduità le isole<sup>49</sup>. Con il passare del tempo il discorso si è sviluppato attraverso una nuova terminologia: lo ha fatto come isolamento nella sua riaffermazione attraverso la *surinsularità*, nella sua negazione, attraverso l'*ipoinsularità*, o, giustappunto, nella sua visione estremizzata attraverso l'insularismo. Antonio Diegues muovendosi nel solco delle idee di Moles<sup>50</sup>, Péron<sup>51</sup> e Meisterheim<sup>52</sup>, definisce l'insularità come: «[...] fenomeni sociali risultanti dal

<sup>47</sup> BERNARDIE-TAHIR, Nathalie, «Des “bouts du monde” à quelques heures: l'illusion de l'isolement dans les petites îles touristiques», in *Annales de géographie*, 644, 2005, pp. 362-382. Cfr anche: AILLERIE, Karine, *La Robinsonnade*, mémoire de maîtrise de philosophie sous la direction de M. Castillo - Université de Poitiers, Poitiers, 1994; ENGÉLIBERT, Jean-Paul, *La Postérité de Robinson Crusoe. Un mythe littéraire de la modernité, 1954-1986*, Genève, Droz, 1997; WEBER, Marie-Hélène, *Robinson et robinsonnades: étude comparée de Robinson Crusoe de Defoe, Le Robinson suisse de J. R. Wyss, L'île mystérieuse de J. Verne, Sa Majesté des mouches de W. Golding, Vendredi, ou, les limbes du Pacifique de M. Tournier*, Toulouse, Éditions Universitaires du Sud, 1993.

<sup>48</sup> MOLES, Abraham A., ROHMER, Élisabeth, *Psychologie de l'espace*, Paris, Casterman, 1972; FISCHER, Gustave-Nicolas, *La psychosociologie de l'espace*, Paris, PUF, 1981; ALLAND, Alexander, *O imperativo humano*, Lisboa, Publicações D. Quixote, 1982.

<sup>49</sup> VILATTE, Sylvie, *op. cit.*; NICOLAS, Thierry, «La circulation comme facteur d'intégration nationale et d'"hypo-insularité": le cas des Antilles françaises», in *Les Cahiers d'Outre-Mer*, 216, 4/2001, URL: < <http://com.revues.org/2307> > [consultato il 7 gennaio 2013]; 2001, TAGLIONI, François, *Recherches sur les petits espaces insulaires et sur leurs organisations régionales*, cit., p. 18; De SOULIMANT, Nina, *op. cit.*; SANTOS, Aquiles Celestino Vieira Almada e, *op. cit.*

<sup>50</sup> MOLES, Abraham, «La nissologie ou science des îles», cit.

<sup>51</sup> PÉRON, François A., *Des îles et des Hommes*, cit.

<sup>52</sup> MEISTERSHEIM, Anne, «Insularité, insularisme, iléité, quelques concepts opératoires», cit.

relativo isolamento degli spazi insulari, che possono essere quantificati (distanza dal continente, etc.)»<sup>53</sup>. E aggiunge:

L'insularità si riferisce all'identità culturale dell'isolano che è differente da quella del continentale, ma è il prodotto delle pratiche economiche e sociali in uno spazio limitato circoscritto dall'oceano. L'isolantità è un neologismo di origine francese impiegato per designare le rappresentazioni simboliche e le immagini derivanti dall'insularità e che si esprimono attraverso miti fondativi delle società insulari e leggende che spiegano costumi, comportamenti, etc...<sup>54</sup>.

Nel quadro della biogeografia<sup>55</sup>, l'insularità si afferma per mezzo degli endemismi, nella lingua e nella letteratura attraverso gli arcaismi, mentre nell'economia e nella politica è l'isolamento che conta, ovvero l'allontanamento dai centri di decisione e dai mercati. Il discorso e le scienze storiche, quanto a questo, non hanno una posizione chiara perché le attribuiscono sempre la posizione del tempo e dei molteplici ordinamenti che di volta in volta si succedono negli spazi insulari – nelle congiunture e nelle strutture che si vengono a creare sia negli spazi contigui che in quelli in cui si esercita il dominio – trasmettendo un'idea di contatto e legame reciproco in cui l'uomo stesso, attraverso differenti meccanismi, può rafforzare la sua posizione e valorizzarla all'interno delle differenti rotte oceaniche. L'insularità in questo caso non è concepita come una condizione generica e persistente negli spazi insulari.

Ci si richiama, insistentemente, alla Storia per esporre il ruolo rilevante che le isole ebbero nell'“addomesticamento” degli oceani e nell'affermazione degli imperi. Si insiste sulla loro apertura al mondo e a questo nuovo protagonismo, come a dire che l'insularità sarebbe sparita dalle isole con le scoperte europee del XV e XVI secolo<sup>56</sup>. In questo modo il processo avviato dai portoghesi nel XV secolo, non deinsularizzò solamente l'Europa, ma anche alcune isole oceaniche. Per via della loro funzione economica per la navigazione, queste finirono per divenire uno dei principali centri della periferia europea.

Nonostante le evidenze della storia, che evocano un protagonismo e un'affermazione

---

<sup>53</sup> DIEGUES, Antonio Carlos, *op. cit.*, p. 51.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 93.

<sup>55</sup> Cfr. i lavori di: WALLACE, Alfred R., *Island Life*, MacMillan, London, 1880; MacARTHUR, Robert H., WILSON, Edward O., *op. cit.*; LE BRAS, Michel, *Les îles et les grandes endémies tropicales*, in *Nature et hommes dans les îles tropicales: réflexions et exemples*, Bordeaux-Talence, CRET, 1984, pp. 125-128; DROUIN, Jean-Marc, *Quelques figures de l'insularité. Réflexions sur la biogéographie*, in ROGER, Alain, GUÉRY, François (sous la dir. de), *Maîtres et protecteurs de la nature*, Paris, Champ Vallon, 1991, pp. 197-216.

<sup>56</sup> AUBERT DE LA RUE, Edgar, *op. cit.*, p. 93; SORRE, Max., *Fondements de la Géographie humaine*, t. II., Paris, Armand Colin, 1948; GOMBAUD, Stéphane, *op. cit.*, pp. 293-301.

degli spazi insulari, troverà quindi spazio un discorso sull'insularità – qui intesa come fattore risultante da quell'isolamento che la storia nega, mentre afferma, rifacendosi all'evidenza del suo corso, che sia stato uno spazio aperto al mondo e ben posizionato sulle direttrici di rilievo degli imperi coloniali – o si tratta di uno spazio anch'esso aperto, precocemente, al turismo? In una certa misura affermare questo discorso dell'insularità come sinonimo di isolamento non equivarrà a negare il passato storico di alcune isole, in particolare di Madera, che si è costruita a partire da Funchal come uno spazio del mondo e per il mondo?

La realtà che si afferma nello spazio dell'isola e degli arcipelaghi obbedisce a questa stessa logica. A partire da questa nascono quelle che vengono definite insularità interne di ciascuna isola o arcipelago, come si può verificare nelle Azzorre o nelle Canarie. Vediamo a questo proposito un'opinione del giornale «O Lidador de Angra» del 1863 che, di fronte alla presenza del Tribunale delle Azzorre a Ponta Delgada, protestava: «Oggi la gente dell'isola ha rapporti più con il continente che non con l'isola di San Miguel. Tutti preferiscono un rapido commercio con Lisbona per i loro affari rispetto a un commercio lento attraverso la rete di rapporti azzorriani»<sup>57</sup>. Di fronte a questo possiamo affermare che non è la frontiera<sup>58</sup> definita dal litorale dell'isola e neppure il mare a separarla dal mondo, ma solo l'azione degli uomini all'interno o all'esterno dell'isola a contribuire alla sua definizione e presenza fisica<sup>59</sup>. Raul Brandão, visitando gli arcipelaghi di Madera e delle Azzorre nel 1924, fu testimone delle sue molteplici insularità e celebrò, in riferimento a Funchal, il cosmopolitismo della sua città, ignorando però tutta la periferia che le è associata e che è segnata dallo stigma dell'insularità.

Il mare, più ancora che la terra, nonostante la contingenza delle condizioni atmosferiche o della pirateria e della guerra di corsa, ha funzionato come una porta e una via aperta per il mondo, ponendo fine all'idea di isolamento e abbandono, che può essere raggiunta solo per volontà umana. Il mare è una porta che si apre e si chiude continuamente. L'isolano ha vissuto in questa permanente ambiguità dell'apertura verso l'esterno e dell'introspezione<sup>60</sup> che ha conferito un ritmo proprio alle isole, che il turismo e le telecomunicazioni, in particolare internet e la televisione, tendono a far sparire a conducendole verso la globalizzazione.

Negli ultimi anni il dibattito sul problema dell'insularità è stato sviluppato insistendo

<sup>57</sup> Cit. in CORDEIRO, Carlos, *Insularidade e continentalidade. Os Açores e as contradições da Regeneração (1851-1870)*, Coimbra, Livraria Minerva, 1992, p. 56.

<sup>58</sup> PÉRON, François, *Désir d'île ou l'insularité dans ses dimensions contemporaines*, in BARON-YELLÈS, Nacima, GOELDNER, Lydie, VELUT, Sébastien (coord.), *op. cit.*, pp. 285-301, p. 287.

<sup>59</sup> GOMBAUD, Stéphane, *op. cit.*, p. 387.

<sup>60</sup> De SOULIMANT, Nina, *op. cit.*, pp. 44-49; GRENIER, Christophe, «De l'espace marginal à l'espace pionnier frontalier, ouverture et attraction des Galápagos», in *L'Espace Géographique*, 23, 3/1994, pp. 250-262; ID., *Conservation contre nature. Les îles Galápagos*, Paris, I.R.D., 2000.

su questioni che travalicano il mero tema dell'isolamento richiamando l'attenzione sulla finitezza e la dimensione ridotta degli spazi insulari. Non è casuale che, nell'attuale discorso politico, l'insularità abbia fatto posto all'ultraperifericità<sup>61</sup>. Questo concetto che è sorto nel quadro politico europeo a partire dal Trattato di Amsterdam è quello che legittima oggi la politica degli aiuti europei destinati agli spazi insulari. Si tratta di meccanismi che costruiscono o distruggono l'insularità; da qui deriva l'operatività di centro e periferia, così come la più recente riformulazione dei concetti di perifericità e ultraperifericità, o il concetto di economia e politica coloniale<sup>62</sup>. È nel quadro di questo complesso di relazioni di dipendenza e subordinazione che si costruisce l'insularità, ciò che fa sì che questa non sia una realtà eterna<sup>63</sup>.

Costruire l'insularità basandosi sul concetto geografico di isolamento equivarrebbe a rinnegare l'insularità poiché questa si costruisce attraverso molteplici forme: con la finitezza e le dimensioni spaziali, con l'onnipresenza del mare assieme alle popolazioni costiere, con la distanza che le separa dai continenti da cui dipendono politicamente ed economicamente, grazie all'intervento dello isolano stesso nell'enfatizzazione o nella riduzione dell'impatto di questi fattori, attraverso le modalità con cui i continentali le "insularizzano" o le "continentalizzano"<sup>64</sup>. Nel caso portoghese, il fatto che la Costituzione Liberale definisse gli arcipelaghi di Madera e delle Azzorre come isole contigue agli chiaramente nel senso di continentalizzarle, ovvero cercando di legarle al continente, cosa che non avvenne. In realtà ciò che si verificò in questo frangente fu una miglior definizione di un'adeguata politica dei trasporti<sup>65</sup>.

Fu il turismo il propulsore di questa politica di avvicinamento e di apertura al mondo, che fece in modo che le isole entrassero nel processo di globalizzazione. Condusse a quel che oggi si chiama ipoinsularità<sup>66</sup>, quale forma di negazione dell'insularità e di piena

<sup>61</sup> GOMBAUD, Stéphane, *op. cit.*, pp. 927-947; NICOLAS, Thierry, «La circulation comme facteur d'intégration nationale et d'"hypo-insularité": le cas des Antilles françaises», cit.

<sup>62</sup> CUNHA, Paulo Ferreira da, *op. cit.*, p. 4; GRATALOUP, Christian, «L'Espace, personnage historique», in *Bulletin de Liaison des Professeurs d'Histoire-Géographie de l'Académie de Reims*, 13, 3/1997, URL:

< <http://www.cndp.fr/crdp-reims/ressources/brochures/blphg/bul13/article/espace.htm> > [consultato il 22 settembre 2016]; GOMBAUD, *op. cit.*

<sup>63</sup> GOMBAUD, Stéphane, *op. cit.*, p. 380.

<sup>64</sup> NICOLAS, Thierry, «La circulation comme facteur d'intégration nationale et d'"hypo-insularité": le cas des Antilles françaises», cit.; GOMBAUD, Stéphane, *op. cit.*, p. 425.

<sup>65</sup> HOYLE, Brian, *Islands, Transport and Development*, in *Insularity and Development International Perspectives on islands*, BIAGINI, Emilio, HOYLE, Brian (edited by), London, Routledge, pp. 137-158, p. 137.

<sup>66</sup> Cfr. NICOLAS, Thierry, «La circulation comme facteur d'intégration nationale et d'"hypo-insularité": le cas des Antilles françaises», cit.; ID., «L'hypo-insularité», une nouvelle condition insulaire: l'exemple des Antilles françaises», in *L'Espace géographique*, 34, 4/2005, pp. 329-341; GRENIER, Christophe, «De l'espace marginal à l'espace pionnier frontalier, ouverture et attraction des Galápagos», cit.; ID., *Conservation contre nature. Les îles Galápagos*, cit.; DE SOULIMANT, Nina, *op. cit.*, pp. 44-49.

apertura e inserimento delle isole nel mondo. Così l'insularità può essere considerata come qualcosa di riconducibile al passato: oggi si parla del cosiddetto villaggio globale come di una "società di arcipelaghi"<sup>67</sup>. I difensori dell'idea di "insularità" richiamano l'attenzione sul fatto che questa non sia solamente una questione di natura fisica<sup>68</sup>.

Le varie posizioni e i discorsi sull'insularità evidenziano come – tra un gran numero di specialisti continentali della materia – ci sia una maggiore difficoltà nel considerare questa condizione come una specificità insulare. È tra gli studiosi isolani o isolanzizzati che questa adesione e questo intendimento si fanno espliciti. I geografi spesso dibattono sull'esistenza o sull'inesistenza dell'insularità, ma gli studiosi di letteratura insularizzano quello che è conosciuto la maggior parte delle volte come regionalismo e gli economisti stabiliscono modelli per misurare le conseguenze dell'insularità nelle economie insulari<sup>69</sup>, optando, dichiaratamente, per un'accettazione del fenomeno. Alcune correnti della geografia non attribuiscono un particolare significato alle isole, considerandole semplicemente come uno spazio uguale al continente, negando così l'insularità<sup>70</sup>. Bisogna però tener conto di alcuni vincoli imposti dal territorio insulare come la sua limitazione da parte di una frontiera fissa naturale che è sempre presente, così come l'esiguità dello spazio a disposizione. Emerge con evidenza la discontinuità territoriale e come questa sia uno dei fattori condizionanti più significativi nell'ambito del progetto di sviluppo economico dal momento che diviene – nel quadro delle autonomie di Madera e delle Azzorre – una giustificazione per l'intervento più generoso da parte dello Stato.

Si passò dunque dalla presa d'atto della necessità di intervento alla sua quantificazione,

<sup>67</sup> VIARD, Jean, *La société d'archipel ou les territoires du village global*, Paris, Éditions de l'Aube, 1994; GOMBAUD, Stéphane, *op. cit.*, pp. 677, 978-987; ROUX, Michel, «Le ré-enchantement du territoire (Le territoire dans les sillages de la complexité)», URL:

< <http://archive.mcxapc.org/docs/ateliers/roux1.pdf> > [consultato il 29 agosto 2016]; DUFÉAL, Marina, «L'inscription spatiale de l'insularité: la Corse séparée de la France - sur le Web», in *Annales de géographie*, 645, 5/2005, pp. 496-509; NICOLAS, Thierry, «L'hypo-insularité, une nouvelle condition insulaire: l'exemple des Antilles françaises», *cit.*; DUVAT, Virginie, «Mondialisation touristique et environnement dans les petites îles tropicales», in *Les Cahiers d'Outre-Mer*, 236, 4/2006, URL: < <http://com.revues.org/616> > [consultato il 19 gennaio 2013].

<sup>68</sup> GOTTMANN, Jean, *La politique des Etats et leur géographie*, Paris, A. Colin, 1952; BAILLY, Antoine, «Distances et espaces: 20 ans de géographie des représentations», in *L'Espace Géographique*, 14, 3/1985, pp. 197-205; GAY, Jean-Christophe, *Les petits espaces insulaires et leurs organisations régionales*, Tesi per l'abilitazione a dirigere ricerche sostenuta presso l'Università di Paris VII, Paris, URL: < [http://www.mgm.fr/ARECLUS/page\\_auteurs/GayHDR.pdf](http://www.mgm.fr/ARECLUS/page_auteurs/GayHDR.pdf) > [consultato il 19 settembre 2016].

<sup>69</sup> GOMBAUD, Stéphane, *op. cit.*, p. 418; NICOLAS, Thierry, «La circulation comme facteur d'intégration nationale et d'"hypo-insularité": le cas des Antilles françaises», *cit.*

<sup>70</sup> FEBVRE, Lucien, *op. cit.*, p. 245, BRIGAND, Louis, «Île», in *Dictionnaire des concepts d'Hypergéogéologie Libergéo*, URL: < <http://www.hypergeo.eu/spip.php?article92> > [consultato il 19 settembre 2016]; ID. «Insularité», in *Dictionnaire des concepts d'Hypergéogéologie Libergéo*, URL: < <http://www.hypergeo.eu/spip.php?article322> > [consultato il 19 settembre 2016]; BENJAMIN, Didier, GODARD, Henri, *Les outre-mer français: des espaces en mutation*, Paris, Ophrys, 1999; GOMBAUD, Stéphane, *op. cit.*, p. 351.

sia in termini di sviluppo, sia in termini di impatto sulle società insulari, con la definizione dei cosiddetti “costi dell’insularità”, che motivassero il valore delle somme che gli Stati trasferiscono in queste regioni. Si definiscono politiche anti-insularità, come se compensassero gli isolani degli effetti dell’insularità. Si parla persino di una sua sparizione dalla quotidianità delle isole<sup>71</sup>, grazie allo sviluppo economico e sociale, effetto delle grandi trasformazioni dei trasporti, delle telecomunicazioni e della sua affermazione attraverso il turismo, al punto da mettere oggi in discussione l’utilizzazione del termine insularità e se sia il caso di sancirne la fine<sup>72</sup>.

La cosiddetta ipoinsularità è un modo per esprimere il discorso dell’anti-insularità, ancora una volta fondato sull’idea dell’isolamento<sup>73</sup>. È certamente a partire da queste premesse che Nicholas<sup>74</sup> chiama in causa la necessità di revisione della nozione di insularità e l’affermazione che ha conosciuto, negli ultimi anni, il concetto di *isolanità*, che finisce per trasformarsi nel contenitore concettuale più adatto al discorso scientifico sugli spazi insulari.

---

## 2. I discorsi della politica

---

È nella politica e nei discorsi dei politici che si fa sentire in misura maggiore i discorsi dell’anti-insularità. I cambiamenti politici avvenuti in Portogallo a partire dal 1974 trasformarono il panorama politico e diedero luogo a una nuova costruzione dello spazio dell’amministrazione istituzionale e politica che mise in rilievo il ruolo degli spazi insulari, nel caso specifico degli arcipelaghi di Madera e delle Azzorre. Il Portogallo si sarebbe costituito, da allora in avanti, della sola fascia litorale della Penisola iberica e di

---

<sup>71</sup> BRIGAND, Louis, *Les îles du Ponant: histoires et géographie des îles et archipels de la Manche et de l’Atlantique*, Quimper, Palantines, 2002.

<sup>72</sup> GOMBAUD, Stéphane, *op. cit.*, pp. 21, 350-351; DIEGUES, Antonio Carlos, *op. cit.*; SORRE, Max, *L’Homme sur la terre*, Paris, Librairie Hachette, 1961; SAUSSOL, Alain, «Des limites de l’insularité: le cas de Wallis (Polynésie)», in *Bulletin de l’Association des géographes Français*, 65, 3/1988, pp. 271-281; RAKOTO RAMIARANTSOA, Hervé, *Le paysan encadré? Les Pays Merina et Betsileo au cœur des hautes terres malgaches*, in ANTHEAUME, Benoît et al. (ed.), *Tropiques, lieux et liens*, Paris, Orstom, 1989, pp. 215-227; STASZAK, Jean-François, *op. cit.*, pp. 339, 351; TAGLIONI, François, «L’archipel de Malte: l’insularité touristique en question», in *Espaces*, 186, 2001, pp. 48-55.

<sup>73</sup> PELLETTIER, Philippe, «La géopolitique surinsulaire du Japon», cit.; ID., «Le territoire surinsulaire japonais: approche géopolitique»; PERON, Françoise, «Fonctions sociales et dimensions subjectives des espaces insulaires (à partir de l’exemple des îles du Ponant)», in *Annales de géographie*, 644, 4/2005, pp. 422-436; POSTEL-VINAY, Karoline, «Japon, 1999: l’éclatement de l’insularité», in *Politique étrangère*, 64 3/1999, pp. 545-555, URL:

< [http://www.persee.fr/doc/polit\\_0032-342x\\_1999\\_num\\_64\\_3\\_4881](http://www.persee.fr/doc/polit_0032-342x_1999_num_64_3_4881) > [consultato il 22 settembre 2016]; NICOLAS, Thierry, «La circulation comme facteur d’intégration nationale et d’“hypo-insularité”: le cas des Antilles françaises», cit.; BRIGAND, Louis, *Les îles du Ponant*, cit.; DUVAT, Virginie, *op. cit.*; GOMBAUD, Stéphane, *op. cit.*; De SOULIMANT, Nina, *op. cit.*

<sup>74</sup> NICOLAS, Thierry, «La circulation comme facteur d’intégration nationale et d’“hypo-insularité”: le cas des Antilles françaises», cit.

Madera e delle Azzorre che, da isole contigue, divennero Regioni autonome. È all'interno di questa dialettica dei rapporti che prendono avvio, nel 1976, i discorsi e i confronti che mostrano la piena affermazione del discorso dell'anti-insularità.

Per molto tempo il discorso insulare ha sopravvalutato la distanza reale e la condizione di abbandono; da parte continentale veniva contrapposta la retorica dell'indifferenza e dell'opposizione, mai espressa a parole ma quasi sempre con omissioni. A partire dal 1822 la voce insulare guadagnò importanza nello spazio continentale grazie alla rappresentanza dei suoi deputati. Fu necessario un terremoto nelle Azzorre perché qualcuno – Sousa Menezes – prendesse parola per scandire, per la prima volta, la parola insularità, qui intesa come la caratteristica tipica della «nostalgia e del regresso alla vista immensa del mare»<sup>75</sup>. Successivamente, nel 1952<sup>76</sup>, un altro deputato, Amando Cândido, la associò alle difficoltà che affliggevano gli isolani.

A poco a poco il discorso insulare iniziò a echeggiare – seppur tra la grande indifferenza continentale – nell'ambiente parlamentare: questa indifferenza, del resto, può essere considerata anche come un'espressione negativa. I deputati isolani divennero i suoi portavoce; l'insularità iniziò a porsi al servizio del discorso autonomista con Ramiro Valadão<sup>77</sup> o ad affermare una condizione peculiare che potesse differenziarla dal panorama continentale, che implicasse attenzioni speciali sul piano politico, come avvenne con il discorso di Agostinho Cardoso<sup>78</sup>. L'insularità veniva presentata come qualcosa di negativo, che affliggeva la vita degli isolani e non come un'entità metaforica e nostalgica propria dei poeti e dei pensatori. Toccava ai deputati isolani richiamare l'attenzione sugli elementi nefasti dell'insularità, accentuando i suoi effetti e l'urgenza delle misure, in particolare nel settore dei trasporti. In questo raccolsero quasi sempre l'appoggio del resto della Camera<sup>79</sup>. L'assunzione di questi costi da parte del complesso della nazione, anche se sembra ovvio, non venne mai messo in discussione<sup>80</sup>.

Finalmente, negli anni Settanta, il discorso dell'insularità e dei costi ad essa associati si legò in modo chiaro ai discorsi degli isolani che sedevano in Parlamento e catturò l'attenzione e il sostegno degli altri parlamentari. Alla base del mutamento di questa situazione vi fu il dibattito intorno alla legge 5/70 che stabiliva la libera circolazione

<sup>75</sup> Assembleia Nacional, V Legislatura, Sessão Legislativa 2, *Diário das sessões*, 68, 16 gennaio 1951, p. 256.

<sup>76</sup> Assembleia Nacional, V Legislatura, Sessão Legislativa 3, *Diário das sessões*, 131, 3 marzo 1952, p. 369.

<sup>77</sup> Assembleia Nacional, VII Legislatura, Sessão Legislativa 1, *Diário das sessões*, 39, 30 ottobre 1958, p. 1229.

<sup>78</sup> Assembleia Nacional, VII Legislatura, Sessão Legislativa 2, *Diário das sessões*, 81, 11 marzo 1959, p. 299.

<sup>79</sup> Assembleia Nacional, X Legislatura, Sessão Legislativa 1, *Diário das sessões*, 16, 28 gennaio 1970, pp. 286 et seq.

<sup>80</sup> Assembleia Nacional, X Legislatura, Sessão Legislativa 2, *Diário das sessões*, 24, 19 febbraio 1970, p. 430.

di merci tra il continente e Madera. L'insularità entrò definitivamente nel dizionario parlamentare e venne accettata come un elemento fondante del discorso insulare.

Nell'isola l'insularità era vissuta e sentita, ma raramente compresa dalle autorità, che molte volte venivano dal continente per ricoprire saltuari incarichi di servizio, forse per non sentire il peso dell'insularità. Sarà proprio solamente a partire dagli anni Sessanta del XX secolo che la parola insularità inizierà a riempire la bocca dei politici locali o dei membri del Governo in visita sull'isola. L'idea che entrambi avevano di questa realtà è chiara: da un lato gli isolani protestavano per l'influenza negativa di questa condizione sulle loro vite; dall'altra i politici in visita sentivano la pressione di questa nuova realtà e facevano di tutto per sminuire questi effetti e accentuare l'azione governativa.

L'insularità smise di essere semplicemente una realtà vissuta e sentita per entrare nel dibattito politico. C'era, in realtà, un insieme di complicità e silenzi a segnare il contesto politico e governativo – così come quello dei discorsi politici – quando si incontravano le autorità maderensi e quelle continentali. Nel 1973 furono evidenti i discorsi anti-insulari dei rappresentanti del Governo in visita. All'epoca, tuttavia, per pudore o per cortesia, non si udì nessuna voce reclamare la condizione insulare. Poco per volta l'insularità venne tirata fuori dal cassetto e cominciò ad essere impiegata come un'arma di rivendicazione da parte dei politici insulari. Divenne la giustificazione per ataviche arretratezze, così come il fondamento per rivendicare un maggior sostegno da parte del governo centrale. Sembra di poter riscontrare una consonanza con il discorso dei deputati nell'Assemblea Nazionale. Da una prima constatazione e rivendicazione, si passò all'azione, cosicché nel IV° Piano di sviluppo le questioni dell'insularità di Madera e delle Azzorre vennero tenute in conto. Così la proposta di legge 8/73 del 26 dicembre contemplava, al secondo punto, «i forti condizionamenti derivanti dall'insularità» e poté contare, per la sua approvazione, sul consenso di alcuni deputati continentali, come Armando Júlio de Reboredo e Silva, originario di Meda. Iniziarono, tuttavia, a udirsi le voci di chi propugnava discorsi anti-insularisti e queste prendevano forma attraverso l'opposizione dei problemi derivati dalla continentalità e dall'insularità: il deputato Pinto Castelo Branco<sup>81</sup> parlò di «un'insularità delle regioni interne del continente»<sup>82</sup>. Fu una delle poche voci chiaramente schierate in favore del discorso dell'anti-insularità: venne mitigata dalle parole di un altro deputato, Mendonça Morna, che affermava che «l'insularità delle Azzorre o di Madera è molto differente da quell'altra che affligge il nostro entroterra sottosviluppato».

---

<sup>81</sup> Assembleia Nacional, XI Legislatura, Sessão Legislativa 1, *Diário das sessões*, 14, 14 dicembre 1973.

<sup>82</sup> Cfr. la metafora della “sponda interna” come “isola senza barca” in: NEVES, Fernando Paulouro, *Da “Ilha sem barcos” ao Coração da Europa*, in CUNHA, Lúcio, JACINTO, Rui (coord.), *Interioridade/Insularidade Despovoamento/Desertificação, Paisagens, Riscos Naturais e Educação ambiental em Portugal e Cabo Verde*, Guarda, Centro de Estudos Ibérico, 2011, pp. 19-26; JACINTO, Rui, *Transversalidades, interioridades, insularidades apontamentos de viagem ao interior da Beira e ao arquipélago de Cabo Verde*, in CUNHA, Lúcio, JACINTO, Rui (coord.), *op. cit.*, pp. 27-68.

Da allora entrò nel dizionario dei politici regionali una nuova espressione, i costi dell'insularità, che si confondevano con i costi della sovranità e che sarebbero divenuti il principale cavallo di battaglia dei tempi che si approssimavano, segnati dalla Rivoluzione dell'aprile del 1974 e dalla conquista dell'autonomia politica degli spazi insulari nel 1976. La Terza Repubblica concederà un'autonomia quasi totale a Madera e alle Azzorre, ma sarà responsabile di un'importante divisione politica nella comprensione e nell'accettazione dell'insularità. C'è un segno molto visibile del discorso dell'anti-insularità, presente sia nei numerosi interventi parlamentari che sulla stampa nazionale. In diverse occasioni, si levarono numerose voci per protestare contro i cosiddetti costi dell'insularità delle Regioni autonome, per opporre la continentalità e l'entrotitorialità all'insularità. Il discorso dell'anti-insularità, che era fatto di silenzi e posizioni complici a livello governativo, ottenne piena voce e si trasformò, talvolta, in un esempio di dibattito politico che scaldava le tribune parlamentari, i microfoni o le pagine dei media.

Il discorso dell'anti-insularità ha un aspetto chiaro e definito che agisce su diversi fronti, in particolare su quello finanziario<sup>83</sup>. Poco a poco vanno smussandosi le differenze, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione con l'esterno permette una rapida integrazione nel contesto nazionale e quasi si annullano i fattori nefasti della contingenza, per affermare il principio della continuità territoriale. L'evoluzione del sistema di comunicazioni e telecomunicazioni permette questa quasi totale integrazione e smussa le differenze, cosicché questo discorso dell'anti-insularità, in contrapposizione alla continentalità, è divenuto logoro e obsoleto. Il turismo interno fu un fattore propiziatore di questa integrazione quasi assoluta e rappresentò un ponte tra lo spazio continentale e insulare e fu forse l'elemento generatore di unità nazionale che i politici non furono mai capaci di costruire.

La Costituzione del 1976 riconosce e stabilisce uno statuto speciale per gli arcipelaghi di Madera e delle Azzorre, in ragione del quale le difficoltà prodotte dall'insularità hanno un peso significativo nelle responsabilità finanziarie di uno Stato, in ossequio allo spirito di assicurare l'unità e la continuità del territorio nazionale dal momento che essi compaiono nel bilancio come «costi di insularità e sviluppo». Questi principi generano obblighi finanziari da parte dello Stato che hanno tardato grandemente a essere misurati e sistematizzati e sono rimasti, per questa ragione, alla mercé delle negoziazioni politiche tra governi regionali e centrali. È dunque questa una delle forme di espressione negativa dell'insularità?

In Portogallo la politica, fondamentalmente a partire dal 1976 – con la definizione

<sup>83</sup> Sono sorte proposte per un sistema tributario differenziato, nell'intento di attenuare i costi dell'insularità. L'articolo 5° del Decreto Legislativo Regionale 2/2001/M del 20 di febbraio, nella redazione e sistematizzazione datane dal Decreto Legislativo Regionale 30-A/2003/M del 31 di dicembre, stabilisce la possibilità della RAM – Região Autónoma da Madeira – di modificare le proprie imposte.

delle cosiddette Regioni autonome – ha elaborato un discorso in opposizione o a favore dell'insularità: tutto questo per via del fatto che l'insularità appare come una ragione per giustificare le arretratezze e i mezzi economici impiegati per porvi rimedio. Stando così le cose i costi dell'insularità divengono parte dell'ordine del giorno e a Madera finì per essere creato un sussidio di insularità per compensare i maderensi di questa asimmetria rispetto al resto della nazione. Successivamente sorse il concetto di ultraperiferia per definire un altro peso rivendicativo per le isole dell'Europa<sup>84</sup>. Nel giugno del 1973 ebbe inizio la conferenza delle Regioni Periferiche e Marittime d'Europa (CRPM), tenuta a Saint Malo, in Bretagna; in seguito il trattato di Amsterdam<sup>85</sup> istituzionalizzò questa realtà<sup>86</sup>. Di fronte a questa argomentazione concettuale, che dava corpo alle rivendicazioni economiche delle popolazioni e dei politici isolani, si costruiva un discorso volto alla sua negazione.

Nel 1987, secondo Mota Amaral, le isole, per via della loro condizione di distanza dal centro europeo e a causa del sottosviluppo erano «la periferia della periferia, o l'ultraperiferia»<sup>87</sup>. L'ingresso del Portogallo nella CEE fu importante per il riconoscimento dei fattori avversi dell'insularità e dell'ultraperifericità nello sviluppo delle regioni insulari. Queste situazioni finirono per essere semplicemente tutelate dai trattati di

<sup>84</sup> Cfr. ALEXANDER, Lewis M., *Centre and Periphery: The Case of Island Systems*, in GOTTMANN, Jean (edited by), *Centre and Periphery. Spatial Variations in Politics*, Beverly Hills-London, Sage Publications, 1980, pp. 135-147; SANGUIN, André-Louis, «Périphéricité et ultra périphéricité insulaires dans l'Union européenne», in *L'Espace Politique*, 2, 2/2007, URL: < <http://espacepolitique.revues.org/index857.html> > [consultato il 22 settembre 2016]; FERNÁNDEZ MARTÍN, Fernando, *Islas y Regiones Ultraperiféricas de la Unión Europea* Madrid, Editions de l'Aube, 1999.

<sup>85</sup> «[...] Le disposizioni del presente trattato si applicano ai dipartimenti francesi d'oltremare, alle Azzorre, a Madera e alle isole Canarie. Tuttavia, tenuto conto della situazione socioeconomica strutturale dei dipartimenti francesi d'oltremare, delle Azzorre, di Madera e delle isole Canarie, aggravata dalla loro grande distanza, dall'insularità, dalla superficie ridotta, dalla topografia e dal clima difficili, dalla dipendenza economica da alcuni prodotti, fattori la cui persistenza e il cui cumulo recano grave danno al loro sviluppo, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, adotta misure specifiche volte, in particolare, a stabilire le condizioni di applicazione del presente trattato a tali regioni, ivi comprese politiche comuni». TCE (Trattato istitutivo della Comunità Europea - versione consolidata Nizza). Parte sesta: Disposizioni generali e finali, Articolo 299.

<sup>86</sup> Cfr. FERNÁNDEZ MARTÍN, Fernando, *op. cit.*, p. 17; GUILLAUMIN, Patrick, *La dimension ultrapériphérique de l'Union européenne*, in HACHE, Jean-Didier (sous la coord. de), *Quel statut pour les îles d'Europe? What Status for Europe's Islands?*, Paris, L'Harmattan, 2000, pp. 108, 112; SILVA, António Martins da, *História da Unificação Europeia*. Coimbra, Universidade de Coimbra, 2010.

<sup>87</sup> AMARAL, João B. M., 1995, *Autonomia e desenvolvimento. Um projecto para os Açores*, Ponta Delgada, Jornal de Cultura, p. 8. Si osservi come, nel 1992, Marques Mendes, nel ruolo di Vice-Ministro, affermò all' Assemblea che: «Fu il Primo Ministro portoghese che, ad esempio nel vertice di Rodi del dicembre del 1988, presentò e fece attecchire nella Comunità, per la prima volta, il concetto di ultraperiferia e il riconoscimento della specificità dei problemi socio-economici delle isole più distanti dalla Comunità». AHP, *Assembleia da República*, VI legislatura, 1ª sessão, 21 maggio 1992, p. 5248.

Maastricht (1992), Amsterdam (1998), Nizza e Lisbona. Uno studio di Planistat Europe ha impiegato il concetto di ultraperiferia come sinonimo di insularità – e per questa ragione è stato criticato dalle RUP, Regioni Ultraperiferiche –, situazione che è stata superata attraverso un intervento riparatorio di Madera. Anche questa posizione può essere considerata come una manifestazione di anti-insularità.

Mentre le vie del Diritto costituzionale nazionale e comunitario affermavano che l'insularità fosse un elemento specifico proprio degli spazi insulari, altri erano i percorsi intrapresi dal dibattito politico-partitico che si sviluppava sulla stampa e nel parlamento nazionale. All'insularità, ai costi e alle rivendicazioni da parte dei governi regionali e dei deputati isolani, si contrapponeva la continentalità, sostenuta da deputati dell'entroterra, in particolare di Trás-os-Montes, nella parte nordorientale del paese, che desideravano richiamare l'attenzione anche nei confronti dell'arretratezza in cui queste regioni versavano.

L'Atto Unico del febbraio 1986 introdusse la politica di coesione che si tradusse in uno sviluppo armonioso dello spazio comunitario attraverso la riduzione delle disparità create tra i diversi livelli di sviluppo e di arretratezza delle regioni. Il riconoscimento della situazione distinta delle regioni insulari portò la Comunità a stabilire misure nell'intento di far fronte alla distanza e all'insularità con i programmi di sostegno economico POSEIDOM, con il POSEICAN<sup>88</sup> e il POSEIMA<sup>89</sup>. Nel 2011 la politica economica e fiscale continuava a tenere in considerazione i «[...] condizionamenti associati alla sua condizione di Regione Ultraperiferica. In questo contesto le autorità regionali hanno difeso una strategia di mantenimento e approfondimento di strumenti fiscali specifici, nell'intento di compensare i costi maggiori associati all'Ultraperiferia e di migliorare le condizioni di attrattività della Regione per potenziali investitori esterni»<sup>90</sup>.

La differente interpretazione o la mancata comprensione dell'insularità, concretizzata da espressioni come “isole dell'entroterra”, *continentalità*, *entroterritorialità*, *transmontanità*, sono manifestazioni evidenti di un discorso dell'anti-insularità quasi costantemente presente, sin dal 1976, tra i seggi dei gruppi parlamentari dell'Assemblea della Repubblica. Si noti la posizione concorde dei deputati isolani – appartenenti a diversi schieramenti – volta a una corretta interpretazione e comprensione dell'assunzione, da parte dello Stato, dei costi dell'insularità, che prenda le pose dalle condizioni reali generate

<sup>88</sup> POSEICAN, Programa de Opções Específicas para fazer face ao Afastamento e Insularidade das Ilhas Canárias (Programma di Scelte Specifiche per far fronte alla Distanza e all'Insularità delle Isole Canarie), approvato dal Consiglio il 26 giugno 1991, Jo L, n° 171 del 29 giugno 1991, p. 5.

<sup>89</sup> POSEIMA, Programa de Opções Específicas para fazer face ao Afastamento e Insularidade dos Açores e da Madeira (Programma di Scelte Specifiche per far fronte alla Distanza e all'Insularità delle Azzorre e di Madera), approvato dal Consiglio, n° 91/315/CEE del 26 giugno 1991, Jo L, del 29-06-1991, pp. 10-16.

<sup>90</sup> VICE-PRESIDENCIA DO GOVERNO REGIONAL DA MADEIRA, *A RAM na União Europeia: 2010*, Funchal, Tip. Natividade, 2011, p. 102.

dall'insularità e dall'ultraperiferia e non solamente dalla condizione di isolamento. Assieme a ciò, questi costi sono giustificati come un mezzo per assicurare la continuità territoriale e la coesione sociale.

Il primo grido di guerra venne lanciato nel 1979 dal deputato Ferreira Lima<sup>91</sup> e rappresentò un'arma rilevante in alcuni dibattiti parlamentari negli anni Ottanta e Novanta. E da allora le voci si susseguirono in quantità: tra il 1980 e il 1990 questa dialettica della contrapposizione perdurò negli interventi di Vital Moreira, Fernando Cardote, Almeida Santos, Vilhena de Carvalho, César de Oliveira, Daniel Bastos, Pita Guerreiro, Abreu Lima, Armando Vara, Guerreiro Norte. Negli anni Novanta sembrò essere stata raggiunta una pacificazione con il discorso anti-insularista. Escludendo due interventi isolati di António Martinho e Defensor de Moura, non riscontriamo un'opposizione con i discorsi dell'entroterritorialità.

L'anti-insularità, sia nella comunicazione sociale, sia in parlamento, cambia strategia e si sposta verso la personificazione, nell'attacco a persone, realtà e situazioni che portano avanti un discorso autonomista. Si riflettono, apertamente, nell'idea che gli spazi insulari siano dispendiosi e che i loro governanti siano cattivi utilizzatori dei soldi pubblici stanziati per far fronte ai costi dell'insularità. Si può osservare, ad esempio, il gran numero di volte in cui la figura del Presidente del Governo Regionale di Madera viene chiamata in causa per le più varie ragioni.

Benché il campo della politica sia – a nostro giudizio – il campo più fertile per comprendere le modalità espressive dell'anti-insularità, è importante mettere in risalto che l'insularità e i suoi oppositori non si manifestano solamente qui: sono infatti molteplici le sue forme di espressione. In questo caso dovremmo sottolineare la letteratura e la teoria letteraria, dove quasi sempre si confonde questo concetto con l'*isolanità*<sup>92</sup>. Sia a Madera, sia nelle Azzorre, l'insularità si manifesta in diversi modi attraverso le voci dei poeti e degli scrittori. Qui non è solamente l'idea di isolamento a dominare, ma, prima di tutto, il modo di essere e stare dell'isolano, in cui il mare, le frontiere naturali fissate dalla linea di costa, sono determinanti. Da qui prende avvio il dibattito intorno al concetto di azzorianità e, più di recente, di *maderensità* o *maderità*. La questione della definizione

---

<sup>91</sup> Assembleia da República, Série II, I Legislatura, Sessão Legislativa 3, *Diário das sessões*, 12 marzo 1979; Assembleia da República, Série II, I Legislatura, Sessão Legislativa 3, *Diário das sessões*, 22 marzo 1979.

<sup>92</sup> MIRANDA, Nuno, *op. cit.*; PIRES, António Machado, «Marcas da insularidade no Mau Tempo no Canal de Vitorino Nemésio», in *ARQUIPÉLAGO. Série Ciências Humanas*, 1, 1/1979, pp. 79-90, URL: < <http://hdl.handle.net/10400.3/551> > [consultato il 23 settembre 2016]; PAVÃO, José de Almeida, *Constantes da Insularidade numa definição de Literatura Açoriana*, in INSTITUTO AÇORIANO DE CULTURA, *Conhecimento dos Açores através da literatura*, Angra do Heroísmo, I.A.C., 1988 ; MATA, Inocência, *op. cit.*; SALÚSTIO, Dina, *Insularidade na Literatura Cabo-Verdiana*, in VEIGA, Manuel (coord.), *Cabo Verde, insularidade e literatura*, Paris, Rarthada, 1998, pp. 33-44; CAMACHO, Maria Graziela Fernandes, *A Insularidade no romance de Horácio Bento de Gouveia: uma introdução à sua obra*, Tesi sostenuta presso l'Università Católica portuguesa, 1999; BAPTISTA, Maria Luísa, *Vertentes da Insularidade na Novelística de Manuel Lopes*, cit.

di una letteratura insulare specifica per ogni arcipelago cozza con l'universalità della scrittura e dei suoi autori anche senza che vengano stabilite frontiere nette in termini di discorsi di affermazione o negazione dell'insularità. Lo scrittore o il poeta che è nato o vive sull'isola sembra prigioniero dello stigma del regionalismo e dell'insularità e desidera smarcarsi da questa realtà che la sua esperienza di vita gli propone, a prescindere dal fatto che lo spazio-isola sia sempre presente e legato alle sue parole.

Le insularità maderensi si esprimono tanto nella poesia quanto nella prosa, anche negli scrittori e nei poeti che vivono fuori dall'isola. Horácio Bento de Gouveia, nel 1949, con *Ilhéus*, prende e enfatizza questo legame con lo spazio, che quasi si riduce alla roccaforte del villaggio di Ponta Delgada. Altri come João França, seguono gli stessi percorsi. Nella poesia, l'indignazione o la succitata indifferenza nei confronti dell'insularità – certamente una prassi legata all'anti-insularismo – si fonda sul fatto di definirsi globale e giustificarsi in quanto tale, quando, in definitiva, non si varcano i confini dell'isola. Da un altro lato alcuni poeti – benché non identificati o che non si identificano con l'isola – denunciano in diversi frangenti una forte influenza e presenza dell'insularità: manifestazioni che si possono scorgere da Cabral do Nascimento a Herberto Helder e José Agostinho Baptista. Nelle Azzorre non si sente questa rivolta formale nei confronti dell'isola e questo appello insistente al villaggio globale; forse perché l'arcipelago si è mantenuto storicamente maggiormente chiuso nei confronti di questo mondo. Anche in scrittori che occupano un posto di rilievo a livello nazionale come Vitorino Nemésio o João de Melo, si avverte un pieno impegno nei confronti dell'insularità che viene considerata come un chiaro tratto di differenziazione di un'identità nel contesto nazionale. Anche nella poesia si trova un'affermazione deliberata dell'insularità – senza alcuna paura o vergogna –, come si può riscontrare in Roberto Mesquita o Almeida Firmino.

L'anti-insularità è reale e si esprime con voci differenti. È quasi sempre un discorso marcato dalla politica partitica, dove la frontiera tra le scelte e le idee diviene più chiara. Nei seggi parlamentari i discorsi furono e sono la sua espressione, che talvolta raggiunge i media. Più che le voci chiare ed esplicite dell'anti-insularità sentiamo, infatti, quotidianamente distinti mormorii che ne ingrossano la dimensione nella cultura, nella politica e nella società. Da questo deriva la difficoltà nel misurarla e scoprire le sue fonti. Tutto questo perché la nostra tradizione culturale è incapace di stabilire limiti, frontiere chiare tra il positivo e il negativo, il bene e il male.

---

### **3. Il ritorno all'insularizzazione con la teoria del “poio” maderense**

---

L'insularità sarà percepibile in un arcipelago, come quello di Madera, con uno spazio totale molto limitato e con caratteristiche, in termini orografici molte volte ostili all'insediamento dell'uomo, che vive quasi sull'orlo dell'abisso?

All'esiguità dello spazio geografico<sup>93</sup>, il maderense contrappone l'idea del mare che diviene il suo latifondo:

Il mare è per il Maderense il suo grande latifondo dal momento che, oltre alla pesca e alle altre attività che vi hanno luogo, è attraverso il mare che stabilisce il contatto con le più disparate regioni del mondo. È attraverso il mare che il Maderense emigra, alla ricerca di una miglior sorte [...] fu attraverso il mare che Madera si affermò come località turistica di fama mondiale<sup>94</sup>.

In questo modo il mare potrà essere un'estensione del *poio* e l'isola finirà per essere il centro del mondo<sup>95</sup>. Considerato che, in definitiva, il problema dell'isolano è di essere visto come periferico, egli risponde quindi a questa situazione con la centralità dell'isola, o meglio, del *poio*<sup>96</sup>.

---

<sup>93</sup> Negli ultimi anni si è data molta importanza alla esiguità dello spazio delle isole nella mentalità e in diversi campi della vita dell'isolano, in particolare sul piano economico. Cfr. BLAIR, Patricia Wohlgemuth, *Le problème des micro-États*, Genève, Dotation Carnegie pour la paix internationale, 1968; DOUMENGE, François, «Les Iles et le Micro-états Insulaires», cit.; SANGUIN André-Louis, *Vivre dans une île*, cit.; TAGLIONI, François, «La périphéricité: du concept au lobby politique», in *L'Espace politique*, 2, 2/2007, URL: < <http://espacepolitique.revues.org/index594.html> > [6 marzo 2011].

<sup>94</sup> SOUSA, Teixeira de, Assembleia Nacional, VI Legislatura, Sessão 3, in *Diário*, 125, 9 febbraio 1956, pp. 464-466.

<sup>95</sup> Cfr. BERNARDIE-TAHIR, Nathalie, *L'usage de l'île*, Tesi per l'abilitazione a dirigere ricerche sostenuta presso l'Université de Bordeaux III - UFR de Géographie, Bordeaux, 2008, p. 244.

<sup>96</sup> Nella geografia dell'isola di Madera, il *poio* assume molta importanza dal momento che fu il nucleo iniziale da dove partì il sistema di sfruttamento economico dello spazio. È attorno ad esso che si orienta tutto il processo di popolamento e tutta la quotidianità maderense. Potremmo affermare che ogni maderense abbia il suo *poio* fisico o mentale e che è intorno ad esso che gravità tutto. Il *poio* rappresenta il suo mondo in miniatura. Si consideri che la condizione orografica dell'isola, caratterizzata da rilevanti pendii, obbligò il maderense a costruire i *poios* come sistemi per contenere i terreni e radunare le pietre sparse. Molte volte, per mancanza di terreno arabile, il maderense costruisce *poios* minuscoli, quasi sempre sull'orlo baratri, come avviene nei dintorni di cabo Girão e in altre zone costiere e dell'interno. In questo modo, il *poio* isola e crea un mondo a parte dal resto, modifica la linea dell'orizzonte e genera molteplici insularità. Al contrario delle *fajãs*, opera della natura, prive di delimitazioni o ostacoli, che aprono la strada dell'isolano verso il mare e obbligano a scrutare la linea dell'orizzonte e che possono essere considerate come l'immagine dell'anti-insularità. Osserviamo, ancora, ciò che afferma Orlando Ribeiro: «I *poios* coprono tutta la superficie coltivata. Salgono dal litorale fino a 700 o 800 metri di altitudine. Se il pendio è medio, il *poio* non è nulla più che un piccolo muro di sostegno che separa porzioni più o meno inclinate. Ma se il pendio è molto accentuato è necessario innalzare un muro alto e spesso. Nelle falesie, per sostenere le terre destinate alle culture redditizie (quella bananiera e della canna da zucchero), si vedono porzioni di terreno in cui la superficie coltivata è inferiore a quella dei muri che la proteggono. I *poios* sono collegati da una scala molto stretta, spesso formata da pietre che sporgono dal muro. Da qui si sale e si scende per dare alla terra le numerose attenzioni che questa esige, per far circolare le acque irrigue e per raccogliere i prodotti che faticosamente vengono trasportati verso le coste. I *poios* formano costruzioni su cui è necessario vigilare costantemente: se le piogge torrenziali, tanto frequenti, vi aprono brecce, bisogna ripararle rapidamente, o il rischio è quello di veder franare tutta la costruzione. La costruzione e la riparazione dei muri è

C'è, da parte del maderense, la piena coscienza che il *poio* è limitato e raramente è capace di risolvere il problema della sussistenza. Da qui deriva l'affezione nei suoi confronti e la sua valorizzazione, difendendolo e rendendolo indivisibile, condizione che il *contrato de colonia*<sup>97</sup> riuscì a garantire e perpetuare<sup>98</sup>. L'isola ha convissuto, storicamente, con i problemi della sussistenza e della fame, che si aggravarono in occasione dei conflitti mondiali. E una volta esaurite le risorse a causa di un intensivo sfruttamento del suolo, al maderense rimane poco o niente. L'emigrazione è così una valvola di sfogo per la società e un elemento in più per la valorizzazione del *poio*.

Quelli che partono vengono espulsi verso l'esterno di un *poio* che tentano di mantenere, attraverso i legami della *saudade*, ma i cui vincoli vanno svanendo con il tempo. È vero che chi parte aspira a tornare. Ma è vero anche che non è questo il desiderio di chi è rimasto. Per questa ragione il desiderio di ritorno molte volte si limita a questo, e quando avviene, come è accaduto per via delle circostanze avverse in Sudafrica e Venezuela, porta animosità e manifestazioni di xenofobia.

La mobilità insulare è stata, in passato, un fattore di consolidamento del *poio* e continuerà nel presente ad esserlo, perché il *poio* è limitato in termini di spazio e risorse e non può accogliere tutti.

Il limite del *poio* è stabilito da una linea di confine, sormontata da una cerchia di arbusti o di pietre che ne delimita lo spazio. A partire dal XVI secolo, la "colonia" ha stabilito che il *poio* è unico e indivisibile e così si dovrà mantenere per sempre. Dal momento che il *poio* è limitato e di piccole dimensioni, non può dar luogo a frazionamenti e vengono stabilite strategie per la sua indivisibilità: un *poio* deve restare dello stesso proprietario, per lo meno per la durata della sua vita, dal momento che tutto il resto appartiene a Dio.

La storia, tuttavia, mostra diverse forme di decompressione di questo spazio, che

---

molto penosa. È necessario portare sulle spalle o sulla testa grandi pietre e lavorare sull'orlo del precipizio. Non è sufficiente costruire i *poios*: è necessario anche creare il suolo. Spesso i muri sono realizzati nella roccia nuda. Si va allora a cercare da un'altra parte della terra di buona qualità, che si trasporta in cesti e si mescola – in diverse proporzioni. Molte volte questa terra costituisce un suolo artificiale che non ha nulla a che vedere con la roccia su cui viene gettato. I *poios* – di dimensioni sempre molto ridotte, i più piccoli appena di qualche decina di metri quadrati – dividono oltre misura la superficie coltivata. Costituiscono unità di sfruttamento. Questi campi minuscoli impediscono l'impiego di animali da lavoro e di strumenti agricoli potenti. La terra viene rivoltata con una lunga piccozza, che serve per sterrare il suolo pietroso, scavare le canalette per l'irrigazione o cavare le patate dolci [...].». RIBEIRO, Orlando, *A Ilha da Madeira até Meados do Século XX*, Lisboa, Instituto de Cultura e Língua Portuguesa, 1985, p. 80.

<sup>97</sup> Sul *contrato de colonia* si veda: CÂMARA, Benedita, *O contrato de colonia na Madeira: ambiguidade entre parceria e a enfiteuse*, in *XXXI Encontro da XXXI Conference of the Associação Portuguesa de História Económica e Social*, 2011, URL: < [http://www4.fe.uc.pt/aphes31/programa\\_full.html](http://www4.fe.uc.pt/aphes31/programa_full.html) > [consultato il 31 agosto 2016] [N.d.T.].

<sup>98</sup> Negli anni Settanta del XX secolo, il turismo sorse come risposta a questa situazione di rottura. Come affermava il deputato Agostinho Cardoso: «Ormai non c'è più terra da dissodare: che dal turismo venga il pane per la popolazione maderense!». CARDOSO, Agostinho, *Assembleia Nacional, VIII Legislatura, Sessão 3, Diário*, 138, 4 marzo 1964, pp. 3455-3468.

molte volte sono avvenute in modo violento. È il caso delle alluvioni, che si verificano con frequenza sin dal XVII secolo e che, oltre a distruggere il *poio*, rinsaldano quelli che resistono alla tempesta.

Il fatto che il maderense sia stato pioniere nella costruzione delle società e dell'economia atlantica, così come tutti i movimenti che la storia ha registrato, lo hanno costretto ad un rafforzamento del *poio*, il cuore del mondo dell'isolano. Si aprirono porte perché coloro che erano in sovrannumero partissero senza fare ritorno. Una volta superata la linea di frontiera del *poio*, sarebbe stato difficile, quasi impossibile, tornare indietro.

Dal *poio* il maderense guarda il mondo che si nasconde oltre la linea dell'orizzonte dell'oceano: raramente, infatti, l'orografia gli impedisce di vedere il mare. In questo modo ha alla sua portata il mondo vivido e sognato e il limite non è solamente quello che raggiunge la sua vista, ma anche la sua capacità di sognare e ricreare ciò che si trova oltre il visibile.

Dal suo *poio* il maderense scorge altri *poios*; difende ciò che è suo, ma sa che non è solo. Sa che il mare gli porta altre possibilità. Si potrà parlare di insularità in questo contesto? In definitiva, sarà la nozione di *poio* il tratto principale del discorso dell'anti-insularità?

La geografia, nel passato e anche attualmente, continua a insistere sull'idea che il fenomeno dell'insularità derivi dalla mancanza di risposte da parte dell'uomo di fronte agli ostacoli che gli frappono la natura. Le difficoltà e i limiti che gli mette davanti sono infatti superabili. La storia ne ha dato prova in più occasioni, anche nel caso delle isole atlantiche, dove troviamo differenti momenti di piena affermazione della società e dell'economia nello spazio atlantico che furono in grado di abbattere quasi tutte le barriere dell'insularità.

È ovvio che quest'idea di *poio* come un mondo individualizzato fa parte di un quadro mentale che accompagna sempre il maderense e non presuppone la sua esistenza fisica<sup>99</sup>. Sulla base di ciò sentiamo dire che le barriere e gli ormeggi che ci trattengono nel mondo-isola sono più di ordine mentale che fisico e che il loro superamento passa dalla rottura di queste frontiere per aprire le porte del mondo all'universo mentale dell'isolano. Se discuteremo sulla storia delle isole atlantiche nel contesto di riferimento di più di sei secoli, saremo testimoni di un'altra realtà – che molte volte all'isolano costa riconoscere perché preferisce essere rassicurato da un contesto mentale limitante – ma da cui certamente si potrà ricavare profitto.

---

<sup>99</sup> Lo stesso concetto che viene affermato da Enthoven, citato da Souliment: «l'individu, lui aussi, est une île. Un périmètre paradoxal de chair et de pensées qui s'inscrit dans le monde tout en lui demeurant étranger. Qu'il soit corps ou esprit, l'être insulaire est, par définition, coupé du continent des autres». ENTHOVEN, Raphaël, «L'île intérieure», in *Revue LIRE*, 1 giugno 2004, URL: < [http://www.lexpress.fr/culture/livre/l-ile-interieure\\_809184.html](http://www.lexpress.fr/culture/livre/l-ile-interieure_809184.html) > [consultato il 21 settembre 2015], cit. in De SOULIMANT, Nina, *op. cit.*, p. 24.

Sulla contestazione del determinismo geografico si veda FEBVRE, Lucien, *op. cit.*; GOMEZ MENDONZA, Josefina, MUÑOZ JIMÉNEZ, Julio, ORTEGA CANTERO, Nicolás, *op. cit.*; MORAN, Emílio F., *Human Adaptability. An Introduction to Ecological Anthropology*, Boulder (Co.), Westview Press, 1979.

---

## \* L'autore

---

Alberto Vieira è ricercatore con l'incarico di coordinamento presso la Secretaria Regional da Economia, Transportes e Cultura e presiede il CEHA (Centro de Estudos de História do Atlântico) dal 2008. Nativo di Madera, si è addottorato in Storia presso l'Universidade dos Açores nel 1991. Si occupa di isole – in particolare quelle atlantiche – e dei temi ad esse connesse. Ha pubblicato numerose monografie ed articoli dedicati alla Storia delle isole, dell'ambiente, della scienza e della tecnica e della schiavitù.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Vieira> >

---

### Per citare questo articolo:

---

VIEIRA, Alberto, «Il discorso dell'anti-insularità e il *poio* maderense come sua negazione», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* : Stato, costituzione e democrazia, 29/09/2016,

URL: < [http://www.studistorici.com/2016/09/29/vieira\\_numero\\_27/](http://www.studistorici.com/2016/09/29/vieira_numero_27/) >

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea  [www.diacronie.it](http://www.diacronie.it)

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Antonio César Moreno Cantano – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Alessandro Salvador – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.